Anno 100° - N. 8 SETTEMBRE/OTTOBRE 2014
Poste Italiane S.p.A.
Spediz. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1,
Aut. GIPA/C/RM/2012

1914 - 2014
LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

La Santa Crociata in onore di

SAN GIUSEPPE

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella



Scuola palestra di vita

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di agosto 2014

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

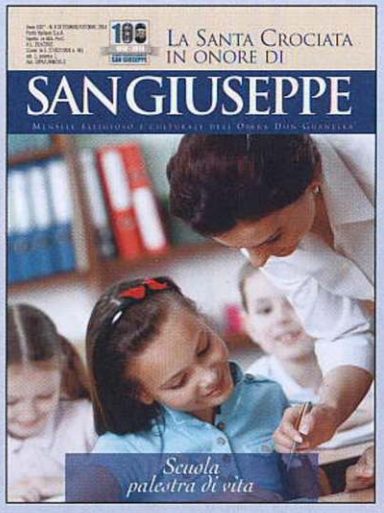
Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: Tipolitografia Trullo srl
Via Ardeatina, 2479 - 00134 Roma
Tel. 066535677 - doc@tipolitografiatrullo.it
www.tipolitografiatrullo.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

SOMMARIO

Parole con il sapore della vita vissuta *di Mario Carrera* 3
APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - Intenzioni di settembre-ottobre 2014 4
PROSEGUIRE IL MEETING - Diritto di morire o libertà di vivere? *di Mario Melazzini* 5
L'OASI DEL MESE DI OTTOBRE. La figura di alcuni santi del mese 6
L'OGGI DEL MISTERO DI SALVEZZA. Un invito a cena per cambiare... *di A.M. Cánopi* 8
LE VOSTRE LETTERE 10
IL SANTO ROSARIO. Nel tempio Gesù incontrò il popolo *di O. De Bertolis* 11
TESTIMONE. Una testimone "feriale" come il riflesso della bontà... *di G. Gennari* 13
LA DEVOZIONE A SAN GIUSEPPE. L'Ausiliatrice e Giuseppe... *di S. Todeschini* 15
IL PROBLEMA DEL MESE. Il regno del male da illuminare con il bene *di M. Carrera* 17
TESTIMONE. Divo Barsotti cultore dei "semi del Verbo"... *di A. Fagioli* 18
3*/ IL DESIDERIO. Che cos'è il desiderio? *di G. Cucci* 20
SPIRITUALITÀ DI SAN GIUSEPPE. Un inno liturgico del rito ambrosiano *di T. Stramare* 22
CRESCERE INSIEME. La scuola palestra del ben vivere... *di R. Vinerba* 24
VITA DELLA CHIESA. «La scuola educa al vero, al bene e al bello» *di Francesco* 25
5*/ SINODO E FAMIGLIA. I frutti dello strumento di lavoro *di I. Piro* 26
TESTIMONI. Bacciarini e la beata Maria Elisabetta Hesselblad *di G. Fons* 28
ITINERARI NELLA ROMA CRISTIANA. La tomba di Pietro *di S. Severi e P. Brasioli* 30
CURIOSITÀ E PAROLE UTILI. La scimmia e il cammello *a cura della Redazione* 32
NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE *di F. Scaccia* 34
LE OPERE DELLA PIA UNIONE. Come si può aiutare 35



di Mario Carrera
direttore

Radicarsi nella vita per fruttificare

PAROLE CON IL SAPORE DELLA VITA VISSUTA

«Una Chiesa che fa e non solo una Chiesa che dice». È uno slogan che vorrebbe diventare l'anima della nostra rivista edita all'ombra di un'associazione dedicata a San Giuseppe, ma soprattutto attenta a imitare le virtù umane ed evangeliche del carpentiere di Nazareth che è stato il maestro di umanità per Gesù.

Di San Giuseppe gli evangelisti, Matteo e Luca, raccontano soltanto i fatti. Dio conosce le motivazioni del «fare» assegnato al falegname; il suo compito era realizzare con prontezza e intelligenza creativa la missione che la Provvidenza gli aveva assegnato.

Devo confessare che nei miei anni di servizio sacerdotale ho avuto sempre nell'anima l'ammonimento di Paolo VI quando diceva che la gente oggi ascolta con maggior attenzione i testimoni che i maestri, meglio ancora se i maestri sono anche testimoni. Una Chiesa dalle «porte aperte» non è solo per accogliere persone, ma una comunità di fede aperta nel sentire le voci della piazza e mostrare le opere della carità cristiana come frutti saporiti e gioiosi della vita evangelica.

Una Chiesa capace di raccontare sia il dono ricevuto nel movimento delle ginocchia piegate nella preghiera, come l'offerta di mani operose nel medicare reali e simboliche ferite del corpo, lacerazioni sanguinanti della miseria e della fame. Raccontare la passione del cuore nell'accompagnare pazientemente i lutti della vita: la perdita di una persona cara, i fallimenti dei progetti umani, le retrocessioni agli occhi della società, il peso del vivere. Una Chiesa che non sa raccontare, o peggio che non ha nulla da raccontare, è una Chiesa malata, una comunità orfana di speranza.

«*La Santa Crociata in onore di San Giuseppe*» desidera essere la palestra del confronto, il luogo dell'apprendimento attraverso il racconto e il dialogo.



Certamente, a Nazareth, San Giuseppe ha raccontato a Gesù la sua fede in Dio, l'esempio della sua vita era un inno di lode; Maria, la vergine madre - affermano gli evangelisti - conservava nel cuore tutti gli avvenimenti della vita di suo Figlio non come sepolcro di riservatezza ma scrigno aperto alla narrazione. Gesù non ha scritto libri, ma ha raccontato, ha narrato la sua esperienza di uomo illuminato dalla natura divina, ha rivelato con esempi le qualità divine del Padre.

San Luca, terminato il racconto della vita di Gesù, ha descritto i primi passi della Chiesa con i fatti di san Pietro e di Paolo, il convertito sulla via di Damasco. Una Chiesa che si andava popolando con la testimonianza di Pietro a Gerusalemme durante le preghiere del popolo ebraico.

Un grande narratore dei misteri della redenzione nella propria vita è stato Sant'Agostino.

«Le Confessioni» sono un lungo dialogo con Dio, il tentativo di sposare felicemente la fede e la ragione, l'esperienza del peccato immersa e purificata dalla paziente misericordia di Dio. Nella narrazione della nostra fede, incarnata nelle opere, siamo davanti ad uno specchio, costretti dalla coerenza a definire noi stessi e a nutrire le nostre relazioni umane sul piano dell'autenticità.

Le parole che non hanno radici nella vita vissuta hanno un forte tasso d'infertilità. Sant'Agostino, davanti allo specchio della sua responsabilità di pastore di anime, diceva: «Preferisco essere capito da un pescatore che lodato da un dottore». Il linguaggio della testimonianza ha sulle labbra il fascino di un fiore.

La nostra comunicazione nelle pagine della nostra rivista dedicata a San Giuseppe tenterà di essere una comunicazione di esistenza più che di dottrina, boccioli di santità in attesa di frutti saporosi di vita cristiana.

APOSTOLATO *della* PREGHIERA

Settembre

INTENZIONE **GENERALE**

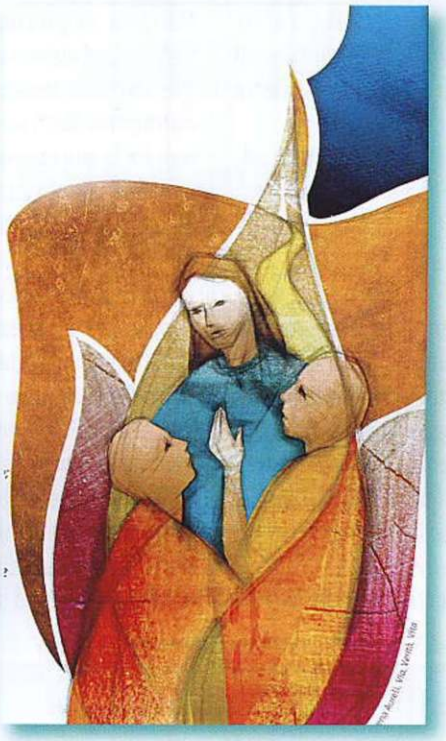
Perché i disabili mentali ricevano l'amore e l'aiuto di cui hanno bisogno per una vita dignitosa.

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Perché i cristiani, ispirati dalla Parola di Dio, si impegnino nel servizio ai poveri e ai sofferenti.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché le grandi religioni avanzino sulla via della reciproca conoscenza e dell'impegno per la pace e il rispetto del creato.



Ottobre

INTENZIONE **GENERALE**

Perché il Signore conceda pace alle regioni del mondo più martoriate dalla guerra e dalla violenza.

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Perché la Giornata Missionaria Mondiale risvegli in ogni fedele la passione e lo zelo di portare a tutto il mondo il Vangelo.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché i cattolici italiani diano il loro contributo alla crescita della coerenza morale nella vita pubblica e privata.

INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

«Per le vocazioni sacerdotali e religiose»

PERCHÉ GESÙ SUSCITI NEL CUORE DEI GIOVANI IL DESIDERIO DI ESSERE NEL MONDO DI OGGI TESTIMONI DELLA POTENZA DEL SUO AMORE. RIEMPITI DELLO SPIRITO, SIANO CAPACI DI SCOPRIRE LA PIENA VERITÀ DI SÉ E DELLA PROPRIA VOCAZIONE.

«Per rispondere alle attese della società moderna, per cooperare alla vasta azione evangelizzatrice che coinvolge tutti i cristiani, c'è bisogno di sacerdoti preparati e coraggiosi che, senza ambizioni e timori, ma convinti della Verità evangelica, si preoccupino anzitutto di annunciare Cristo e, in suo nome, siano pronti a chinarsi sulle sofferenze umane, facendo sperimentare il conforto dell'amore di Dio e il calore della famiglia ecclesiale a tutti, specialmente ai poveri e a quanti versano in difficoltà».

FA' CHE IL CUORE DEI SACERDOTI SIA APERTO A TUTTI, una strada che tutti possono percorrere e sulla quale tutti potranno incontrare il volto stesso di Gesù.

FA' CHE LA GENEROSITÀ DEI SACERDOTI NON CONOSCA STANCHEZZA, ma sia come una fontana che disseti chi è stanco e offra parole di speranza in un mondo orfano di speranze.

FA', O MIO DIO, CHE IL NOSTRO SACERDOTE, come tutti i sacerdoti del mondo, non si stanchi di ascoltare le parole di Gesù, e di cogliere negli occhi di Gesù la tenerezza del suo amore.



MALATTIA, DOLORE E IL RUOLO DEL MEDICO

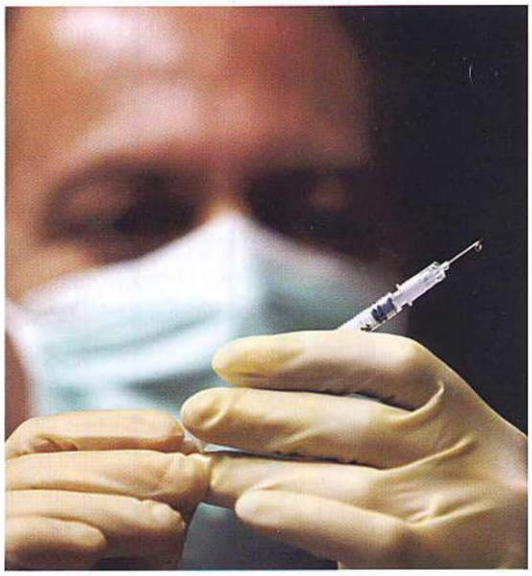
DIRITTO DI MORIRE O LIBERTÀ DI VIVERE?

Da medico e da paziente, ho letto con molto sconcerto la testimonianza del medico sardo che ha ammesso di aver «addormentato migliaia di persone, in un centinaio di casi sono andato oltre. L'ho fatto ogni volta che era necessario, ma non ho un elenco. Non mi sono mai pentito, anche perché erano i pazienti a chiedermi di intervenire. In tutte le situazioni non c'era altra via d'uscita. Questa è una pratica consolidata in tutta Italia». Come si può sostenere che in tutta Italia certi comportamenti siano consolidati: con molta fermezza dico che non è così! Di fronte a tali affermazioni mi chiedo quale sia allora il significato del nostro ruolo di medico? A cosa serve il nostro codice deontologico? In particolare che senso avrebbero articoli come: il 16 «procedure diagnostiche e interventi terapeutici non proporzionati», il 17 «atti finalizzati a provocare la morte», il 20 «relazione di cura», il 33 «informazione e comunicazione con la persona assistita», il 35 «consenso e dissenso informato», il 37 «consenso o dissenso del rappresentante legale», il 38 «dichiarazioni anticipate di trattamento», il 39 «assistenza al paziente con prognosi infausta o con definitiva compromissione dello stato di coscienza»?

Come è possibile non interrogarsi di fronte a tutto ciò: chi siamo noi per decidere un percorso di fine vita alternativo a quello naturale, anche con la malattia, di un'altra persona? Siamo sicuri che in «tutte le situazioni» non abbia prevalso, purtroppo, quel senso di abbandono e solitudine che favorisce decisioni rinunciatarie di fronte alla vita? Credo sia inaccettabile avallare l'idea che alcune condizioni di salute rendano indegna la vita e che ogni azione si trasformi in un accanimento e in un calvario inutile, dimenticando che un'efficace presa in carico e il continuo sviluppo della tecnologia consentono anche a chi è stato colpito da patologie altamente invalidanti di continuare a guardare alla vita come ad un dono ricco di opportunità e di percorsi inesplorati prima della malattia.

In questi tempi in cui si parla sempre più, con scarsa chiarezza, di diritto alla morte, del principio di autodeterminazione, di autonomia del paziente, si deve invece lavorare sul riconoscimento della dignità dell'esistenza di ogni essere umano che deve essere il punto di partenza e di riferimento di una società che difende il valore dell'uguaglianza e si impegna affinché la malattia, e tutto ciò che ne consegue, e la disabilità non siano o diventino criteri di discriminazione sociale e di emarginazione. Il dolore e la sofferenza (fisica, psicologica), in quanto tali, non sono né buoni né desiderabili – lo dico da medico, da uomo e da paziente – ma non per questo sono senza significato: è qui che l'impegno della medicina e della scienza deve concretamente intervenire per eliminare o alleviare il dolore delle persone malate o con disabilità, per migliorare la loro qualità di vita ed evitando ogni forma di accanimento terapeutico. Diritto di morire o libertà di vivere? Eutanasia o accanimento terapeutico? Autodeterminazione o relazione clinica? Di fronte a questi interrogativi non bisogna perdere di vista il nucleo del problema: la vita umana, l'essere umano, la persona. Si dovrebbe guardare alla vita umana come mistero non riducibile al suo livello biologico e non manipolabile da nessuno. È una questione totalmente e radicalmente 'laica' che ha riguardato e riguarda ognuno di noi. Basta affermazioni del tipo nutrizione ed idratazione sono atti terapeutici, no, sono semplici strumenti di supporto vitale. Dovremmo essere anche noi medici a contribuire, insieme alle Istituzioni, a rinsaldare nel nostro Paese la certezza che ognuno riceverà trattamenti, cure e sostegni adeguati. Si deve garantire al malato, alla persona con disabilità e alla sua famiglia ogni possibile, proporzionata e adeguata forma di trattamento, cura e sostegno così come il nostro apparato giuridico già prevede. Dunque gli strumenti esistono, ma è necessario utilizzarli, fare in modo che le persone ne siano a conoscenza e che la classe medica li attui nel modo più corretto possibile.

Mario Melazzini
Assessore alle attività produttive, ricerca e innovazione di Regione Lombardia e presidente di Arisla, Fondazione Italiana di ricerca per la Sclerosi Laterale Amiotrofica



L'OASI
con la Parola di Dio
DEL MESE DI OTTOBRE

1 ottobre
Santa Teresa di Gesù Bambino
carmelitana (1873-1897), dottore della Chiesa



La "santa del sorriso", che "si era offerta a Gesù Bambino per essere il suo trastullo, una pallina di nessun valore, da poter buttare per terra, da spingere col piede, lasciare in un canto", fu presa in parola. Marie Françoise Thérèse Martin, giovane di trasparente bellezza, orfana di madre a quattro anni, cresciuta ad Alençon accanto a un padre affettuoso e buono, all'età di quindici anni poté entrare per indulto speciale nel Carmelo di Lisieux, dove già due sorelle l'avevano preceduta e la terza l'avrebbe seguita. Nei nove anni di vita claustrale Teresa lasciò un segno profondo, offrendo al mondo cristiano la sorprendente immagine di una giovane monaca che pur relegata nella stretta clausura del Carmelo visse immersa nella vita ecclesiale, tanto da essere dichiarata nel 1927, a due anni dalla canonizzazione, patrona delle Missioni con san Francesco Saverio, e nel 1944 co-patrona della Francia accanto alla battagliera santa Giovanna d'Arco. Pio X non esitò a definirla «la più grande santa dei tempi moderni». Il 19 ottobre 1997 Giovanni Paolo II l'ha dichiarata dottore della Chiesa, terza a ricevere questo omaggio, dopo Caterina da Siena e Teresa d'Avila. Teresa di Lisieux voleva essere tutto, guerriero, missionario, apostolo, poi ebbe l'intuizione: l'amore! «Nel cuore della Chiesa, mia madre, sarò l'amore».

4 ottobre
San Francesco d'Assisi
patrono d'Italia (1181-1226)



Questo gigante della santità, fisicamente era di modesta statura, barbetta rara e scura e sul piano culturale ancora più modesto. Abile venditore di stoffe, accanto a un padre che gli riempiva il borsellino di monete. Partecipò alle lotte cittadine e al ritorno dalla disfatta e da un anno di prigionia dai perugini, si fece armare cavaliere dal conte Gualtieri e partì per la Puglia. A Spoleto ebbe la celebre visione del palazzo d'oro con moltissime armi segnate da croci e una croce che veniva dal cielo: "Sono tue e dei tuoi cavalieri". Tornò sui suoi passi e abbandonò la vita precedente. In preghiera a San Damiano udì chiaramente l'invito: "Francesco, va' e ripara la mia chiesa che, come vedi, cade tutta in rovina".
Spogliatosi delle vesti davanti al vescovo Guido, abbandonò i genitori, si improvvisò muratore e restaurò al meglio tre chiesette di campagna, fra le quali Santa Maria degli Angeli, detta la Porziuncola. Nella primavera del 1208 si unirono a lui undici giovani. Scrisse la prima regola dell'Ordine dei frati minori, approvata oralmente dal papa Innocenzo III. Approvazione che fu scritta da Onorio III nel novembre 1223. L'anno dopo nella solitudine della Averna ebbe il sigillo della Passione di Cristo, con le stimmate impresse nelle sue membra. In prossimità della morte scrisse il Cantico di frate Sole e chiese di essere portato alla Porziuncola e deposto sulla nuda terra, dove si spense la sera del 3 ottobre 1224.

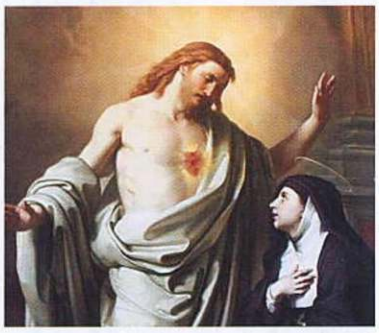
15 ottobre
Santa Teresa di Gesù
carmelitana, dottore della Chiesa (1515-1582)



Teresa de Capeda y Ahumada, nata ad Avila nella Vecchia Castiglia da nobile famiglia, cominciò presto a dar prova di vivace temperamento, fuggendo da casa all'età di sette anni per cercare il martirio fra i mori dell'Africa, per amore di Cristo. Il padre per allontanarla da un'amore a soli sedici anni la fece rinchiudere in un con-

vento. All'età di vent'anni, scombinando i programmi del padre, decise di farsi monaca. Le lotte interiori non le diedero tregua e lei avvertì sempre più insistente il desiderio di un ritorno al primitivo rigore carmelitano. A quarant'anni la prima grande virata della sua vita. Dopo le interiori afflizioni e l'esperienza della "notte dei sensi", la prova più dura da superare per un'anima, ecco l'incontro chiarificatore con due santi, Francesco Borgia e Pietro d'Alcàntara, che la rimettono in carreggiata, sulla via della totale confidenza in Dio.
Nel 1562 fonda il primo monastero riformato sotto il patrocinio di san Giuseppe. Poi, nel 1567 l'incontro decisivo con Giovanni della Croce, il principe della teologia mistica. Inizia così un singolare connubio che da santa del buonsenso la trasforma in una contemplativa immersa nella realtà. Possiede la chiave per entrare nel castello interiore dell'anima, "la cui porta d'ingresso è l'orazione", ma al tempo stesso sa destreggiarsi egregiamente in fatto di economia. Muore pronunciando le parole: "Sono figlia della Chiesa". Paolo VI nel 1970 la dichiarò dottore della Chiesa.

16 ottobre
Santa Margherita Maria Alacoque
religiosa (1647-1690)



Quinta di sette figli di un giudice notaio della Borgogna, Margherita, rimasta orfana di padre a dodici anni, per poter seguire la propria vocazione alla vita religiosa dovette vincere l'opposizione della madre, che voleva fidanzarla a un bravo giovane. Fu accolta nel monastero della Visitazione di Paray-le-Monial all'età di ventiquattro anni. Nella festa di San Giovanni evangelista del 1673, la novizia Margherita Maria, raccolta in adorazione davanti al SS.mo Sacramento, ebbe la prima delle singolari visioni di Gesù, che si sarebbero poi ripetute ogni primo venerdì del mese. Due anni dopo, 1675, Gesù le si manifestò col petto squarciato e additando con la mano il cuore circonfuso di luce le disse: "Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini da non risparmiare niente, fino a esaurirsi e a consumarsi per dimostrare loro il suo amore. E in riconoscenza non ricevo dalla maggior parte che ingratitudine". Sofferenze e incomprensioni la accompagnarono per tutto il periodo delle visioni. Gesù stesso le indicò un direttore spirituale, il sacerdote gesuita Claudio de la Colombière, che accolse l'invito di Gesù per istituire la festa del Sacro Cuore. Suor Margherita si spense dolcemente a soli 43 anni. È stata canonizzata nel 1920.

24 ottobre
San Luigi Guanella
sacerdote, fondatore (1842-1915)

L'apostolo della carità nacque l'anno in cui a Torino cessava di vivere un altro grande santo della Provvidenza, il Cottolengo. Nel 1866 è ordinato sacerdote. Trascorre quasi nove anni nella parrocchia di Savogno prima di passare a Torino un triennio alla scuola di don Bosco.
Il vescovo lo richiama in diocesi dove ha tempo di vedersi accusato di "popolare la Valtellina di preti e monache" e spiato come un sovversivo dalle autorità civili. Per qualche mese è confinato in una sperduta parrocchia della sua valle natia. Dopo un primo fallimento di un'opera educativa per ragazzi, l'occasione gli viene offerta involontariamente dallo stesso vescovo che lo manda come vicario spirituale a Pianello, dove il vecchio parroco ha dato vita al Piccolo Ospizio della Carità. L'11 novembre 1881 segna la nascita della prima delle Congregazioni, le Figlie di Santa Maria della Provvidenza. In breve tempo il piccolo seme germoglia e diventa un grande albero. Da Pianello sei giovani Figlie si imbarcano per Como con le loro povere cose. Le guida suor Chiara Bosatta, che condividerà con don Guanella la gloria degli altari.
Dopo Como è tutta l'Italia a registrare la presenza di un'opera guanelliana anche con i preti, i Servi della Carità. Nel gennaio 1914 i confini delle Congregazioni varcano l'Italia per approdare negli Stati Uniti. Nel 1915 don Guanella accorre nella Marsica assieme a don Orione per soccorrere i terremotati. Pochi mesi dopo, nel settembre del 1915 è colto da paralisi. Un mese di atroci sofferenze e poi la morte. Il 23 ottobre del 2011 è stato proclamato santo da papa Benedetto XVI.



«Oggi devo fermarmi a casa tua»

UN INVITO A CENA PER CAMBIARE UN'ESISTENZA



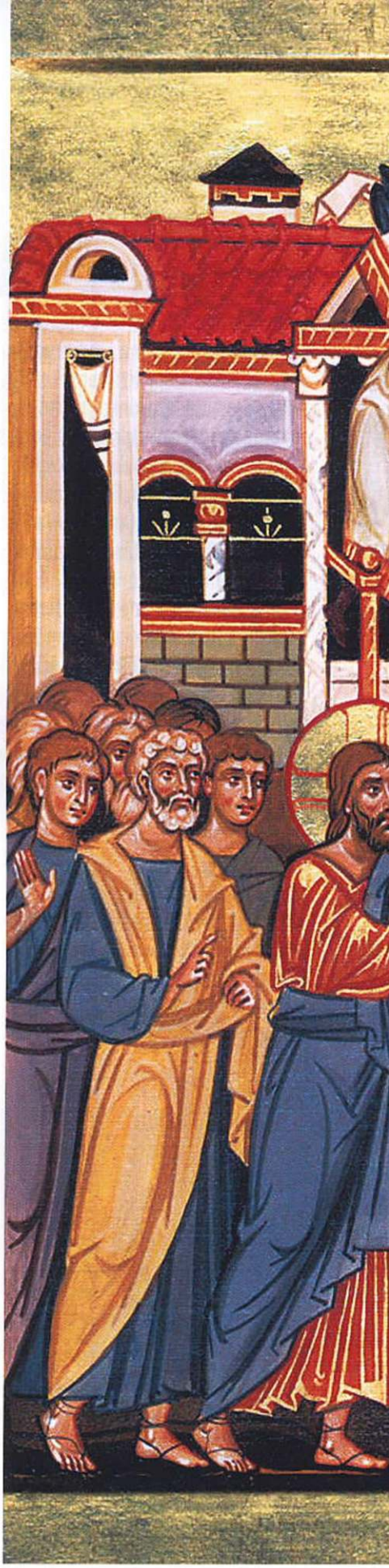
di Madre Anna Maria Cánopi osb

Quando Gesù entra in Gerico, una gran folla accorre e fa ressa attorno a lui; tutti desiderano accostarlo, vederlo, ascoltarlo, ottenere da lui qualche cosa. È, infatti, conosciuto come il "Maestro buono", il Maestro che ama gli umili, i poveri, i malati, gli infelici. Nella moltitudine, però, c'è anche Zaccheo che non appartiene a questa categoria: egli è capo dei pubblicani e ricco, piccolo di statura. Fa quindi la sua comparsa proprio come la persona più lontana da Dio e incallita nel peccato di frode. Eppure nella rivelazione dell'*oggi della salvezza* questa pagina evangelica è tra quelle più dense di significato, perché in essa si sottolinea come non mai che l'oggi riguarda insieme sia Gesù che l'umanità imprigionata nel peccato. I pubblicani, infatti, erano invisi a tutti, considerati peccatori pubblici, sfruttatori e ladri per il loro stesso mestiere di esattori di tasse in favore dell'impero romano.

Proprio con uno di loro Gesù *deve* incontrarsi. Il nome "Zaccheo" significa "Dio si ricorda". E il nome indica, biblicamente, una vocazione, una missione. Di quest'uomo, che appare così lontano non soltanto dalla Legge, ma anche dal più comune e umano senso di giustizia, Dio si ricorda. E così è di ogni uomo.

D'altra parte anche in Zaccheo, pur sotto la sua apparenza ben poco raccomandabile, c'è un cuore che desidera *vedere* Gesù. Pura curiosità? Certamente no: è un desiderio semplice, un desiderio sano; ma come può arrivare a realizzarlo? Egli è piccolo di statura e in mezzo a quella grande folla che stringe da tutte le parti, si trova inevitabilmente sommerso. Zaccheo non si scoraggia, corre avanti, sale su un sicomoro e da questa posizione favorevole aspetta, perché sa che Gesù doveva passare di là. Sant'Agostino dice: «Forse tu pensi: anch'io sono piccolo e non posso vedere Gesù che passa nella mia vita. Guarda, fa' come Zaccheo, sali anche tu su un albero. Ma quale albero? Sali sull'albero dove per te pendette Gesù e vedrai Gesù». Bellissima intuizione! Anche santa Caterina da Siena diceva: «È vero, siamo piccoli, ma ecco un dolce rimedio: occorre fare come Zaccheo e salire sull'albero della Santissima Croce. Là vedremo, e là toccheremo Gesù».

Gesù è venuto a Gerico anche per Zaccheo: deve passare accanto a lui, deve interessarsi di lui. Ed ecco che mentre Zaccheo cerca di vedere Gesù, scopre di essere lui stesso guardato e chiamato per nome da lui: «Zaccheo, scendi subito, perché *oggi* devo fermarmi a casa tua» (v. 5). Inaudita sorpresa! Tutto immediatamente nella vita del capo dei





Gesù incontra Zaccheo, Icona custodita nella cattedrale di Reggio Calabria.

pubblicani cambia. Gesù ha fretta di elargire a Zaccheo l'abbondanza della sua misericordia sottraendolo così alla schiavitù del denaro. Per Zaccheo questo è l'*oggi* della grazia, l'*oggi* dell'incontro con il Salvatore, l'*oggi* della salvezza. Come in fretta era salito sull'albero, così in fretta egli discende, pieno di stupore e di gioia. Tutto aperto, disponibile, non esita un istante; accoglie il Maestro nella sua casa e gli prepara un banchetto di festa a cui invita anche i suoi colleghi e amici. E così Gesù, senza preoccuparsi di compromettersi e di attirarsi il disprezzo dei Giudei osservanti della Legge, viene a trovarsi a tavola con un'allegra compagnia di pubblicani e peccatori!

Non tardano a farsi sentire da parte dei capi dei Giudei critiche e mormorazioni: «È entrato in casa di un peccatore!». Questo comportamento è sconcertante, inaccettabile.

Zaccheo non si accorge neanche di quello che la gente va dicendo: è troppo felice! La sua conversione è autentica. Accogliendo Gesù, non sente più il bisogno di niente altro, se non di esprimere la sua gioia di aver trovato quello che unicamente gli mancava per essere felice. E vuole esprimere questa gioia restituendo fino a quattro volte di più di quello che aveva sottratto agli altri e distribuendo ai poveri le sue ricchezze: «Alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto"».

Zaccheo è preso dall'entusiasmo, dal bisogno incontenibile di rendere contenti, felici anche gli altri. Proprio questa è la prova dell'autenticità della sua conversione. Essendo pieno di gioia per la salvezza ricevuta, è spinto a renderne partecipi gli altri, poiché la gioia che viene dal Signore è diffusiva, irradiante, non egoistica e avara.

Egli esplode in questa generosa apertura verso gli altri a motivo della luce e della gioia che Gesù ha portato nella sua "povera" vita di pubblicano, di uomo tutto immerso nelle cose di questo mondo. Ormai non vi è più niente che gli sia così caro quanto l'amicizia con questo Maestro che lo ha chiamato per nome, che si è ricordato di lui, che ha voluto entrare in casa sua, nella sua vita operando un radicale cambiamento, rendendolo un altro uomo.

Ma ancora si sentono le mormorazioni di chi, arroccato nei pregiudizi e negli schemi fissi della Legge e dell'opinione comune, non sa immaginare che un uomo possa così presto cambiare, che un pubblicano possa staccarsi dal denaro e diventare un uomo generoso.

Gesù, che tutto vede – anche ciò che è nascosto nel cuore – risponde alla mormorazione dei farisei facendo un elogio di Zaccheo. Era motivo di grande fierezza per gli ebrei chiamarsi "figli di Abramo". Ebbene, Gesù dichiara: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo»: come Abramo, egli crede, crede realmente dimostrando la sua fede con i fatti.

Zaccheo sa bene di essere un peccatore, di non appartenere alla categoria dei "giusti", ma si lascia conquistare dal fascino che emana dalla persona di Gesù, che proprio per questo è venuto sulla terra: «Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». E come cerca? Come salva? Suscitando la fede. Zaccheo accoglie il dono.

Quanto mi insegna Zaccheo! Se sono piccolo, mi insegna che dove non riesco ad arrivare da solo, posso giungere grazie ad un albero più alto di me: magari qualcuno dei miei fratelli; se mi sento scoraggiato e deluso, mi dimostra che la salvezza in Persona mi viene incontro ogni mattina e vuole fare festa con me, trasformando la mia casa e il mio cuore in luogo dove tutti i miei fratelli possono trovare accoglienza, ristoro e consolazione.

LE VOSTRE *richieste, opinioni, il bene ricevuto* LETTERE

Una solidarietà che rende vicino il lontano

Egregio direttore,
con un po' di pudore mi sento spinto a comunicarle un'ispirazione, avuta nelle scorse settimane, alla quale ho obbedito con entusiasmo, prima, e con soddisfazione poi.
Sono un nonno che ama ed è amato da quattro splendidi nipoti. Desiderando fare loro un regalo in occasione del Natale dello scorso anno, ho avuto l'ispirazione di non consegnare nelle loro mani il pacco regalo, ma farlo passare dalla loro persona; un regalo che li accarezzasse ma per partire lontano: adottare un bambino in terra di missione. Ho spiegato loro il senso del regalo che andava a bambini che non dispongono di tutto quello di cui loro godono. Ho spiegato che molti bambini vivono senza l'affetto dei genitori, altri senza una casa, una scuola per istruirli e, a volte, con poco cibo per passare la giornata. Con soddisfazione devo dire che di buon grado hanno accettato il «regalo» e hanno gioito nel sapere che in una terra lontana, hanno un fratellino che sta crescendo con loro.

Lettera firmata da Milano



Gentile e caro «Nonno»,
il suo pudore le fa onore e ha obbedito alla parola di Gesù che invita a non suonare le trombe per far conoscere le azioni buone; addirittura, Gesù ammonisce che neppure la mano destra sappia quello che fa la sinistra.
Sono contento della sua comunicazione almeno per due motivi. Il primo motivo: ritengo che sia una saggia pedagogia far comprendere ai bambini che non si può essere contenti da soli e che il bene condiviso fa cresce la gioia del vivere. Don Guanella diceva che «nel cammino della vita, di questa vita, a volte tanto difficoltosa, trovare dei buoni amici è di grande conforto»; questo ci permette di guardare all'avvenire con la certezza che Dio non abbondona nessuno e che ogni mano che ci offre un sostegno è la stessa mano di Dio che si fa Provvidenza.
Il secondo motivo è il «contagio». Ritornando a don Guanella devo ricordare che la sua pedagogia del cuore passava anche per la strada del contagio: il bene è, per sua natura, contagioso. C'è da auspicare che la sua testimonianza possa davvero essere contagiosa.

Un'offerta di luce e forza a chi è fragile

Caro amico, don Mario,
le scrive una nonna malandata, carica di anni e stanca, per dirle che sono molto riconoscente poiché continuo a ricevere la rivista La Santa Crociata in onore di san Giuseppe, anche se nella mia condizione economica disagiata non posso inviarvi nulla per sostenere le spese. Il mio debito è grande, per questo il Signore vi ricompensi. A volte gli occhi sono stanchi e vorrei pregare il Sacro Manto in onore di San Giuseppe, ma le forze mi mancano. Chiedo: non avete una cassetta con la registrazione del Sacro Manto e il santo rosario in onore di san Giuseppe? Mi potrebbe aiutare a pregare con maggior costanza e fervore.

Lidia - Manerbio (BS)

Cara nonna Lidia,
grazie del «caro amico» che mi fa sentire di casa e mi permette di dirle che ci è sempre cara la parola di Gesù quando per bocca di San Paolo afferma: «c'è più gioia nel dare che nel ricevere». San Giuseppe ha provveduto alle necessità della sua famiglia a Nazareth e siamo certi che susciterà sentimenti di generosità nell'animo di persone meno «malandate e meno stanche per il peso degli anni» a supplire per lei.
La nostra pubblicazione e la costante preghiera sono doni dello Spirito per offrire nuova linfa alla fatica del vivere quotidiano. La riflessione scritta, offerta dagli autori degli articoli, desidera essere un supplemento all'anima degli associati per mantenere l'entusiasmo della fede e conservare quel «fuoco» di generosità che Gesù ha acceso nelle nostre vite spinte a fissare lo sguardo su quel Cuore trafitto da una lancia d'ingratitudine, ma trasformato in sorgente di amore. «Guarderanno a colui che hanno trafitto».
La nostra pubblicazione desidera essere un collirio capace di potenziare il nostro sguardo e ammirare meglio quel cuore simbolo pulsante dell'amore appassionato di Gesù per noi.
La sua idea di registrare la preghiera del Sacro Manto e il rosario in onore di san Giuseppe la teniamo calda nel cuore e tenteremo di provvedere quanto prima alla sua realizzazione.



di Ottavio De Bertolis

NEL TEMPIO GESÙ INCONTRÒ IL POPOLO

La presentazione di Gesù al tempio: quarto mistero gaudioso

In questo quadro che contempliamo si incontrano l'Antico Testamento (il sacerdote Simeone, che riceve Gesù dalle braccia di Maria e benedice Dio) e il Nuovo (il nuovo popolo della nuova alleanza, rappresentato da Maria e da Giuseppe, la figlia di Sion e il giusto per eccellenza): elemento di unione e di incontro è la persona di Gesù, il vero e nuovo consacrato, che sostituisce l'antica consacrazione dei primogeniti, e fa di tutti noi i veri primogeniti, figli di Dio per adozione, come Gesù lo è per natura.

Simeone e Anna sono definiti "giusti", il che è la massima lode che l'Antico Testamento può fare: tuttavia sono sterili, proprio come l'osservanza della legge (quella mosaica, ma anche quella della Chiesa) può esserlo, quando non è nata dall'amore e quando non genera amore. Rappresentano appunto la Legge, che, come direbbe San Paolo, indica quel che dobbiamo fare, ma non ci dà la forza di farlo e in tal modo ci rinchiude nella nostra ingiustizia. Gesù rappresenta, ed è Lui stesso, la grazia, l'amore che ci viene offerto dal Padre non perché ce lo "meritiamo", cioè appunto per meriti acquisiti per l'osservanza della legge, ma perché ne abbiamo bisogno, perché senza di Lui non potremmo diventare giusti. Infatti siamo "fatti giusti", o, sempre con le parole di San Paolo, "giustificati", non dalle opere, ma per mezzo della fede, poiché in Lui abbiamo creduto.



Ecco perché in questo mistero impariamo anche noi, come il vecchio Simeone, a prendere tra le braccia il bambino, cioè a ricevere Gesù da Maria, e a benedire Dio, perché non siamo più sotto la legge, che ci inchiodava alla nostra colpa, alla nostra incapacità di osservarla, ma siamo stati fatti "familiari di Dio e concittadini dei santi", non più semplici servi o estranei, cioè vicini a Dio a condizione che lo meritiamo, ma figli amati, così come siamo, lì dove siamo: infatti "non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ci ha amato per primo", come dice l'evangelista Giovanni. E questo ci rende fecondi, ci fa uscire dalla nostra sterilità, cioè dalla nostra incapacità di amare Dio: "l'amore perfetto vince il timore", continua Giovanni, e così "noi amiamo perché Lui ci ha amato per primo". E il compimento della legge è l'amore: in tal modo, la legge non è abolita, ma superata, in una logica più grande, liberante e capace di trasformarci.

Possiamo anche pregare, quando contempliamo questo mistero, per ricevere lo Spirito Santo e avere la luce di interpretare e comprendere rettamente la Parola di Dio che ci è consegnata; come Simeone ha visto la gloria tremenda del Dio di Israele in quel piccolo bambino che una madre gli deponeva tra le braccia, così non dobbiamo dimenticare che tutte le espressioni della Scrittura trovano la loro vera spiegazione e attuazione in Gesù, nella sua vita, morte e risurrezione. Possiamo, ogni volta che leggiamo i salmi, ad esempio, chiedere a Maria che ci consegni il suo figlio, che ci doni di capire le parole che leggiamo come sono state chiarite e spiegate dalla vita del figlio: la gloria, la potenza, la maestà di Dio sono infatti la sua piccolezza, il suo nascondimento, il suo farsi prossimo ai peccatori e ai poveri, provati nel corpo e nello spirito. Gesù rivela il Padre non solo in quel che ha detto o ha fatto, ma anche nella sua divina Persona: specialmente nella sua Passione.

Preghiamo per Israele, perché scopra in Gesù il compimento delle sua attese; preghiamo per la Chiesa, perché tutti noi possiamo avere un'esperienza viva e profonda della Parola che ci è stata consegnata. E per Israele come per la Chiesa simile esperienza non viene dalla legge, ma in qualcosa che non dipende da noi, cioè dallo Spirito Santo, che apre il cuore e la mente, muove i cuori, cambia la vita. Così è per mezzo dello Spirito Santo che la Parola diviene come una spada, come quella che profetò Simeone alla Madre di Dio, che trafigge l'anima: trafigge per guarire, scuote per rinnovare, soffia per vivificare. Senza lo Spirito la Parola di Dio, infatti, è solo un libro vecchio, la liturgia solo dei riti, la Chiesa un'organizzazione, la carità semplice buona educazione, la preghiera un vuoto mormorare, la morale un semplice imparaticcio di usi umani.

Due generazioni a confronto

In occasione della presentazione al Tempio è interessante fare attenzione alle parole dell'evangelista Luca per cogliere il messaggio nella descrizione di questa episodio: cosa dice di questi due giovani sposi e come li descrive. Per la Madonna e di san Giuseppe ripete per quattro volte che volevano fare quello che era prescritto dalla Legge del Signore. I genitori di Gesù hanno la gioia di osservare i precetti di Dio, sentire cantare nell'anima la gioia di camminare nella Legge del loro Signore! Sono due sposi novelli, hanno appena avuto il loro bambino, e sono tutti animati dal desiderio di compiere quello che è prescritto. Questo atto non è un fatto esteriore, non è per sentirsi a posto con la coscienza! È un desiderio forte, profondo che fa scaturire nel loro cuore la gioia. È quello che dice il Salmo: «Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia... La tua legge è la mia delizia» (119,14.77).

Accanto al volto raggiante dei genitori di Gesù ci sono anche due anziani che entrano occupandone la scena. L'evangelista Luca di queste due persone anziane sottolinea più di una volta che erano guidati dallo Spirito Santo. Di Simeone afferma che era un uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione di Israele, e che «lo Spirito Santo era su di lui»; dice che «lo Spirito Santo gli aveva preannunciato» che prima di morire avrebbe visto il Cristo, il Messia, e infine che si recò al tempio «mosso dallo Spirito». Di Anna poi dice che era una «profetessa», cioè ispirata da Dio; e che stava sempre nel Tempio «servendo Dio con digiuni e preghiere». Insomma, questi due anziani sono pieni di vita! Sono pieni di vita perché animati dallo Spirito Santo, docili alla sua azione, sensibili ai suoi richiami.

Di questo episodio papa Francesco ha detto: «Ecco l'incontro tra la santa Famiglia e questi due rappresentanti del popolo santo di Dio. Al centro c'è Gesù. È Lui che muove tutto, che attira gli uni e gli altri al Tempio, che è la casa di suo Padre. E' un incontro tra i giovani pieni di gioia nell'osservare la Legge del Signore e gli anziani pieni di gioia per l'azione dello Spirito Santo. È un singolare incontro tra osservanza e profezia, dove i giovani sono gli osservanti e gli anziani sono i profetici! In realtà, se riflettiamo bene, l'osservanza della Legge è animata dallo stesso Spirito, e la profezia si muove nella strada tracciata dalla Legge».



TESTIMONE

di Gianni Gennari

UNA TESTIMONE "FERIALE" COME IL RIFLESSO DELLA BONTÀ MISERICORDIOSA DI GESÙ

Può sembrare una favola: invece è una vicenda tra terra e Cielo. Maria Teresa Trentani: una vita intera offerta a Gesù iniziata a Ronciglione (Vt) e conclusa a Roma - da questa parte della realtà, quella visibile - nella notte tra il 9 e il 10 giugno. Al pomeriggio del 9 le avevo telefonato, ricordandole che era il 117.mo anniversario dell'Atto d'Offerta totale all'Amore Misericordioso di Dio (9 giugno 1895) da parte di Santa Teresa del Bambino Gesù, decisivo per tutta la sua vicenda. Lei mi aveva risposto tranquilla che lo ricordava benissimo e ci eravamo salutati come sempre... Ebbene: verso le 23 di quello stesso giorno è arrivata la crisi emorragica che l'ha portata in Paradiso.

Una morte come quella di tanti altri? Certo, ma dopo una vita molto singolare. Era nata nel 1928, Maria Teresa, aveva presto perduto la mamma, e il babbo si era risposato. Lei era la figlia maggiore, e fuori dei confini della sua famiglia, ove aveva curato la crescita dei suoi fratelli, dopo il trasferimento a Roma, si era dedicata totalmente alla presenza attiva nella parrocchia di Santa Lucia, in Prati, e all'attività di aiuto a quella bellissima comunità - preti e laici, moltissimi giovani e tante coppie - in quegli anni immediatamente successivi alla fine della guerra. In particolare con la guida di don Ettore Cunial, parroco e animatore di una bella nidiata di preti giovani, poi vescovo e vicegerente di Roma per tanti anni - lei preparava i bambini e le bambine alla Prima Comunione e Cresima... Nel 1946, a 6 anni, toccò anche a me e a mio fratello Angelo questa "maestra" di catechismo che parlava di Gesù come se lo avesse sempre davanti, nel cuore e nella mente... Vivace, attiva, entusiasta: la sua fede e il suo amore per Gesù erano davvero un contagio immediato: Gesù, Gesù, Gesù... Centinaia e centinaia di ragazzini e ragazzine preparati così anche da lei al grande incontro con Lui.

Ebbene: nel 1950 lei dice al babbo che ha intenzione di entrare al Carmelo, in clausura, seguendo le orme delle due Teresa, quella detta "grande" e quella detta "piccola", che a lei appaiono ambedue grandi, e sorelle, e amiche, e madri... Il babbo resiste: per lui è come se per la seconda volta venisse meno, dopo la moglie, l'appoggio forte della sua vita, e arriva fino a questo estremo: "Preferirei vederti su una carrozzella per tutta la vita, piuttosto che saperti sepolta viva così..." Ecco: pochi mesi dopo Maria Teresa è colpita da una forma di paralisi progressiva, e il resto della sua vita, più di 60 anni, è passato così, in carrozzella, tra diverse residenze in case rette da religiose prima, poi in una casa sua per tre decenni abbondanti, nella zona di Piazza Irnerio, una stradina all'interno di un quartiere tra via di Boccea e la zona di colline sopra via Baldo degli Ubaldi. Aveva il permesso privilegiato, concessole dalla Diocesi di Roma fino dai primi anni della sua infermità, di tenere in casa il Santissimo Sacramento: una volta a



settimana un prete celebrava la Santa Messa da lei, e negli ultimi anni era assistita da un direttore spirituale di grande personalità, carmelitano, studioso di santità, promotore di molte Cause presso la Congregazione dei Santi e da ultimo anche della Causa del Servo di Dio e prossimo Beato Giovanni Battista Montini, Paolo VI... Nel 2011 lui, p. François Marie Lethel, aveva predicato gli esercizi spirituali a Benedetto XVI e con lui alla Curia vaticana, e non aveva timore di dire apertamente che si era di fronte ad un'anima privilegiata dalla Grazia del Signore, una persona nella quale si vedeva il riflesso della bontà e della dolcezza di Dio misericordia paterna e fraterna, perdono e felicità già vissuta da questa parte della realtà già prima del "faccia a faccia" eterno.

Quando parlavi con lei te ne accorgevi, fino a ieri: un incrocio sentito tra la gioia stupita del Tabor che trasfigurava anche il tempo di vita, la condivisione della Cena del Giovedì Santo e anche la notte del dolore del Getsemani, della sofferenza divina che salva ogni sofferenza sulla Croce rivissuta momento per momento e la trasforma in esperienza di promessa già pregustata di resurrezione.

Lei vivace e insieme tranquilla: la sentivi ricordare i suoi "dialoghi" con Padre Pio da Pietrelcina, e capivi che non erano soltanto dialoghi del tutto normali: la stessa naturalezza con la quale ricordavi che Gemma Galgani, "la povera Gemma" di Lucca, ai suoi tempi parlava dell'Angelo che era entrato in cucina mentre la cuoca preparava le uova al tegamino, e sperava che quella non lo vedesse, altrimenti si sarebbe spaventata. Parlava anche delle ciliegie che le piacevano tanto, dei dolcetti che preparava da sola, armeggiando tra la sedia a rotelle e la piccola cucina, dei liquori che preparava con i semi della frutta, in particolare di una pianta di limoni che cresceva maestosa sul suo balconcino, quasi unica nei dintorni, e che poi offriva agli ospiti che venivano a pregare con lei... E poi da più di un anno le brillavano gli occhi quando parlava di Francesco, della sorpresa di tante sue parole di gioia vissuta e serenamente responsabile, della sua identificazione tra i poveri e di Gesù da servire in essi.

Ecco: un'anima santa, e come tale riconoscibile senza complicazioni, da tanti anni al servizio umile e paziente nella sofferenza offerta, nella gioia donata, nella preghiera sperimentata e ricambiata. Proprio quella sera, tra 9 e 10 giugno, 117mo anniversario dell'Offerta estrema di Teresa di Lisieux lei è tornata a casa. Ho ricevuto dai suoi amici la copia del suo Testamento Spirituale: in esso ci sono quasi alla lettera le stesse frasi di quell'Atto di Offerta di Teresina: come avesse avvertito che era tempo di tornare a casa. Perciò aveva detto che lo ricordava benissimo.

A noi, tanti, preti e laici, sani e ammalati, credenti e in ricerca, resta la memoria di questa vita di Maria Teresa Trentani, tra Terra e Cielo, ove anche la Terra aveva tanto sapore di Cielo. Per questo ringraziamo, nella domenica della sua festa liturgica, la Santissima Trinità, focolare dell'Amore che crea e salva.

La santità popola i nostri villaggi

Nel nostro mondo distratto e apparentemente assente ai valori alti della spiritualità, esiste un mondo popolato da anime nobili che offrono consistenza alla nostra storia. Georges Bernanos nel suo «Diario di un curato di campagna», ha scritto che «è dal sentimento della propria impotenza che il bambino trae umilmente il principio della sua stessa gioia. Si rifugia in sua madre, capisci? Presente, passato, avvenire, tutta la sua vita, la vita intera, è compresa in uno sguardo; e questo sguardo è un sorriso».

È soprattutto in questo romanzo che Bernanos percorre una strada alla ricerca della santità, della coscienza della fragilità peccatrice dell'uomo, della lotta tra bene e male, dell'ossessione della morte, della fedeltà allo spirito d'infanzia.

Ed è proprio su quest'ultimo motivo che il bambino, sulla scia della lezione evangelica, è visto come l'emblema del credente che si rifugia in Dio, affidando al suo sguardo «presente, passato, avvenire, tutta la sua vita».

«Il Signore l'abbraccia con un solo suo sguardo, simile a quello della madre che, stringendo a sé il suo bambino, ne racchiude tutto l'essere e tutta l'esistenza. E quello sguardo è un sorriso d'amore».

In una confidenza a un amico intimo Bernanos scriveva: «Ho perso l'infanzia e non la potrò riconquistare se non attraverso la santità».

L'esperienza della santità non cammina nei piani dei grattacieli costruiti sui trattati della teologia ascetica, ma nei vicoli dei giochi dell'infanzia; ed è proprio in questo giocare senza timori che si ritrova quella trasparenza purissima dell'infanzia spirituale per cui si realizza in pienezza ciò che canta l'orante del Salmo 131: «Non s'inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia». Per questo bisogna continuare a ripetere: «Santa Madre di Dio, conservatemi un cuore di bambino, puro e trasparente come una sorgente!».

m.c.



LA DEVOZIONE A SAN GIUSEPPE

di Sergio Todeschini

L'AUSILIATRICE E GIUSEPPE COPPIA EDUCATRICE VINCENTE

La devozione di don Bosco a san Giuseppe trasmessa ai suoi giovani

Ritorniamo a don Bosco per ricordare la sua grande devozione verso San Giuseppe. Una devozione che trasmise ai suoi giovani che vivevano nell'oratorio torinese di Valdocco.

Parlando agli artigiani, presentò San Giuseppe come "*modello buono, laborioso e cristiano operoso*". Era fermamente convinto che ascoltando sermoni sul santo, gli artigiani fossero indotti alla pietà e alla devozione. Non mancò di suscitare in loro un pio interesse verso il santo, raccontando anche episodi significativi ed edificanti.

Uno di questi parlava di un giovane che andò a comprare del tabacco. Il prodotto venne avvolto in un pezzo di carta sul quale era riportata una preghiera a San Giuseppe per ottenere una buona morte. Il ragazzo la studiò a memoria e non mancò mai di recitarla ogni giorno. Presso l'oratorio di don Bosco imparò il catechismo e fece la prima Comunione. Poco tempo dopo cadde da una impalcatura e capendo che stava per morire invocò San Giuseppe, convinto che lo avrebbe accompagnato in Paradiso.

Don Bosco aveva nominato San Giuseppe tra i patroni dell'Oratorio di Valdocco e proclamato protettore degli esami tra gli studenti. Dava perciò grande importanza alla festività dedicata al santo.

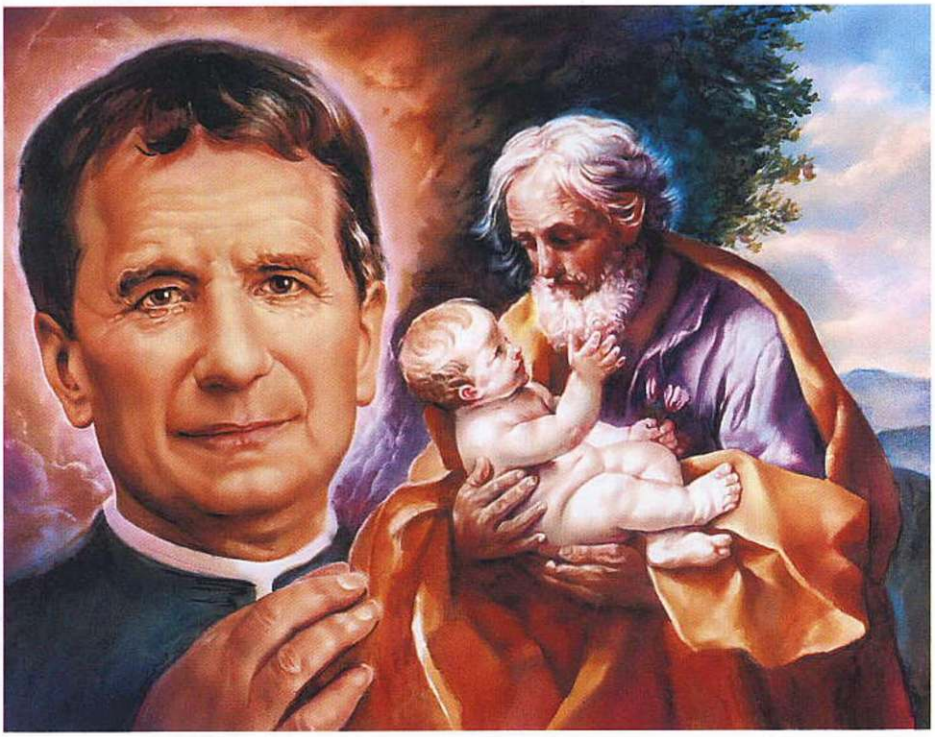
Disse in una occasione ai suoi ragazzi: "Oggi incomincia il mese di San Giuseppe e vorrei che ciascuno di voi lo facesse con devozione. Questo santo Sposo di Maria Vergine ci otterrà moltissime grazie dal Signore se sapremo rendercelo amico [...] Dico a tutti voi di onorare questo santo coll'essere in tutto e per tutto esatti e diligenti nella scuola, nello studio, nella chiesa, nel refettorio, nella camerata, e coloro che non lo furono troppo pel passato, procurino di divenirlo per l'avvenire. Tanto più che San Giuseppe è protettore di coloro che hanno da prendere gli esami[...] Quante volte questo santo invocato all'esame fece sì che la votazione fosse migliore..." .

Il santo educatore parlava spesso dell'efficacia della protezione per chi si rivolgeva a San Giuseppe, e faceva celebrare la festa del patrono nella terza domenica dopo Pasqua. Molti studenti e artigiani in quel periodo visitavano liberamente l'altare del santo e alla sera in chiesa, invece dell'*Ave Maris Stella*, si cantava *Te Joseph celebrent*.

Anche le letture e le predicazioni pubbliche in quei giorni riguardavano la figura di San Giuseppe. La novena in preparazione alla festività veniva chiusa da un triduo solenne con la predica e musica.

Riconoscendo la protezione e l'aiuto di San Giuseppe sulla sua Opera, così dirà don Bosco nel 1876 a conclusione delle festività dedicate al santo:

"Ebbero grazie straordinarie alcuni che ricorsero a Maria Santissima Au-





siliatrice col l'intercessione di san Giuseppe. Varie di queste grazie avvennero in mia camera sotto i miei occhi. Lo stato delle nostre finanze era deplorabilissimo, e in questa settimana ho ricevuto ingenti soccorsi. Poche settimane furono così feconde di grazie e di elemosine, come questa".

Perciò don Bosco fu felicissimo quando Pio IX l'8 dicembre 1870 proclamò San Giuseppe patrono della Chiesa universale. Nel 1871 il sacerdote torinese proclamò che il 19 marzo in tutte le case salesiane si celebrasse la sua festa con un giorno di riposo. Nel regolamento dell'Oratorio festivo si legge questa nota:

"Nelle sette domeniche precedenti alla festa di San Giuseppe vi sia indulgenza Plenaria a chi si accosta al santo Sacramento della confessione e della comunione; perciò se ne dia avviso pel tempo e si indirizzino ai giovani speciali parole di incoraggiamento".

Chiederà alla sorella di Silvio Pellico di tradurre dal francese un opuscolo dal titolo "Le sette domeniche di San Giuseppe" per farlo conoscere al popolo e incaricò il chierico Giovanni Bonetti a istituire in oratorio una Compagnia in onore del santo. Furono molti i giovani che vi aderirono.

I programmi del regolamento della Compagnia comprendevano sei punti: Lo scopo; I membri componenti la Compagnia; Condizioni e accettazione; Regole generali; Regole particolari; Regolamento per le conferenze.

L'utilità della Compagnia era quella di favorire ancor più la buona condotta morale, lavorativa e religiosa degli artigiani, seguendo l'esempio di San Giuseppe.

La grande devozione di don Bosco si registra da queste parole spese davanti ai giovani dell'Oratorio nel 1864, alla vigilia delle festività dedicate al santo: "Domani [18 febbraio] incomincia il mese di San Giuseppe e desidero che voi tutti vi mettiate sotto la sua protezione: se voi lo pregherete di cuore esso vi otterrà qualunque grazia, sia spirituale, sia temporale, della quale possiate aver bisogno.

Fra le pratiche di pietà in onore di questo gran Patriarca, sposo di Maria e custode di Gesù Cristo, Santa Teresa molto raccomanda, come efficace ad ottenerci la sua protezione, il dedicare a lui il mese di marzo, nel quale cade la sua festa.

Io desidererei che facessimo qualcosa in comune, ma per ora mi limito a raccomandare a ciascheduno di voi di recitare un *Pater*, *Ave* e *Gloria*, in suo onore, o prima o dopo la visita che vi consiglio di fare tutti i giorni al SS. Sacramento.

Se poi volete che vi suggerisca qualche cosa di più, fate qualche comunione per quell'anima del purgatorio che in vita fu più divota di San Giuseppe. Potete eziandio invocarlo con qualche giaculatoria: per es., nello studio dire nel vostro cuore: *San Giuseppe aiutatemi ad occupare bene il tempo nella scuola.*

Se viene qualche tentazione: *Sancte Joseph, ora pro me.* Alzandovi al mattino: *Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia.* Alla sera andandovi a coricare: *Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia.*

Non dimenticatevi intanto che esso è il protettore dei giovani che studiano e, se volete passar bene gli esami, pregatelo che vi aiuti".

IL PROBLEMA
... dubbi, domande, speranze
DEL MESE

Il regno del male da illuminare con il bene

Tante volte nel nostro agire si compiono azioni per così dire "non buone". Le compiamo nella nostra piena libertà è vero, ma quanta debolezza. Non compiamo il bene che vogliamo e invece ci riesce a commettere il male che contestiamo. Il confine tra buono e male non appare subito evidente. In che modo può essere svelato il "principe di questo mondo" nelle nostre azioni? Ci sono precauzioni?
Il Papa Francesco recentemente ha ricordato che non è passato di moda il diavolo. Anzi lavora più che mai.
Grazie per l'aiuto che potrà dare tramite la sua risposta.

Luciano Veronesi - Lucca

Gentile e caro signor Luciano,
lei chiede una risposta alla nostra fatica quotidiana nel compiere il bene ed evitare il male. La libertà è la prerogativa che Dio ha concesso come custode geloso per ogni creatura. Ma quanta fatica essere davvero liberi. I momenti di autentica libertà hanno la durata minore di un buon profumo, sono come l'acqua nella mano: non si può trattenere.
L'esperienza del male è come il pane quotidiano. Tutti mangiano di questo pane avvelenato e nessuno rimane digiuno, anche i santi. Papa Francesco ha detto: «Tutti siamo tentati, perché la legge della vita spirituale, la nostra vita cristiana, è una lotta: una lotta. Perché il principe di questo mondo – il diavolo – non vuole la nostra santità, non vuole che noi seguiamo Cristo. Qualcuno di voi, forse, non so, può dire: 'Ma, Padre, che antico è lei: parlare del diavolo nel secolo XXI!'. Ma, guardate che il diavolo c'è! Il diavolo c'è. Anche nel secolo XXI! E non dobbiamo essere ingenui».
Non dobbiamo dimenticare che già san Paolo nella sua lettera agli Efesini scrive: «Rivestitevi della completa armatura di Dio, affinché possiate resistere alle fraudolente arti del diavolo». Poiché dobbiamo sostenere il nostro combattimento, la nostra disarmonia, la pesantezza del nostro essere ancorati alla terra, la lotta contro «la carne e il sangue» rappresentati dalla somma dei nostri disagi come gli squilibri psichici, sociali, culturali, ma «contro le potenze angeliche cattive che dominano questo mondo tenebroso», uomini lontani dalla luce di Cristo. Tutti abbiamo nella memoria le «Avventure di Pinocchio» con tutti i personaggi positivi e negativi che popolano il suo mondo di burattino di legno in cerca di riscatto. Tra questi personaggi c'è anche la raffigurazione di un «Omino roseo e mellifluo»(gli aggettivi roseo e mellifluo sono da sottolineare!) il quale portando sul suo carro i ragazzi verso il vizio e non la virtù canta contento e felice:« Tutti la notte dormono e io non dormo mai».
Lo spirito del male è il grande «vegliardo» che ha rifiutato la luce; «Lucifero» che ha preferito le tenebre. I ladri di anime e i truffaldini preferiscono agire di notte. Da quando nel Paradiso terrestre, per cupa gelosia, Satana ha ingannato Adamo e Eva, il bene e il male si sono sempre affrontati in una lotta quotidiana. Gesù nelle tentazioni nel deserto ha dato le indicazioni con le quali possiamo vincere.
Papa Francesco, sinteticamente, ha offerto tre criteri per lottare contro il male nella certezza di vincere. Ecco i percorsi strategici per la vittoria: «Non confondere la verità. Gesù lotta contro il diavolo». Secondo criterio: «Chi non è con Gesù, è contro Gesù. Non ci sono atteggiamenti a metà». Terzo criterio: «La vigilanza sul nostro cuore, perché il demonio è astuto. Mai è scacciato via per sempre! Soltanto l'ultimo giorno lo sarà».

Mario Carrera





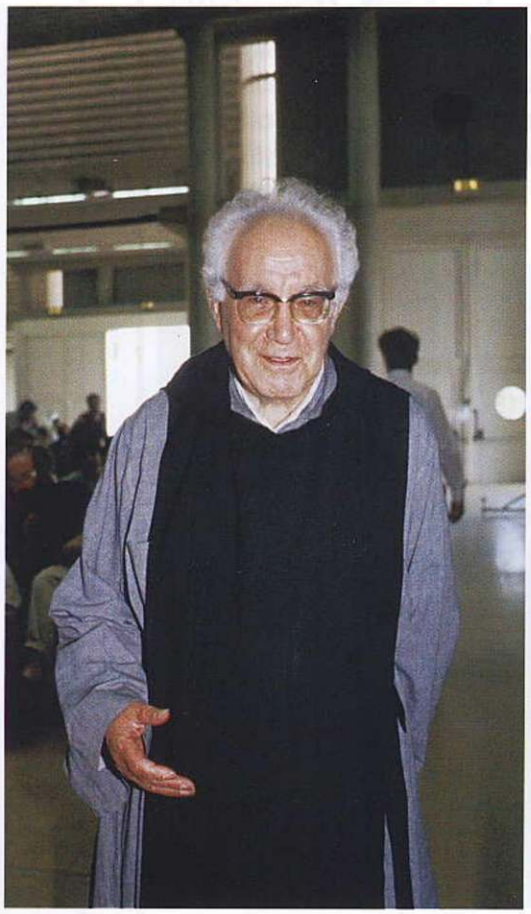
TESTIMONE

di Andrea Fagioli

DIVO BARSOTTI
CULTORE DEI «SEMI DEL VERBO» SPARSI NEL MONDO LETTERARIO

A 100 anni dalla nascita di un protagonista della vita della Chiesa italiana

A proposito di don Divo Barsotti, in quest'anno centenario della nascita, l'arcivescovo di Firenze, il cardinale Giuseppe Betori, in un'intervista, ha manifestato la speranza «di poter fare i primi passi verso quel processo di beatificazione e canonizzazione che tutti ci auguriamo. Certo il cammino non sarà facile per la mole di scritti che ci ha lasciato e che andranno tutti esaminati: 160 libri, più di 600 saggi, non sappiamo quanti manoscritti...».



La passione di don Barsotti per l'arte, la religione e la letteratura è cosa nota. Del resto non ha mai negato che da giovane voleva fare lo scrittore. E se Mondadori all'inizio degli anni Trenta gli avesse pubblicato una raccolta di novelle, oggi non saremmo qui a ricordare un grande religioso, uno dei più grandi mistici del Novecento, un prete che comunque nella sua lunga vita non ha mai rinunciato alla scrittura e allo studio di poeti e romanzieri. Non è un mistero che attribuisse la sua conversione, almeno in parte, alla lettura dei classici russi («Dio si introdusse furtivamente nella mia vita attraverso la grande opera di Dostoevskij»). Meno noto è che Barsotti affidasse ai suoi monaci lo studio dell'opera dei grandi scrittori e ne facesse oggetto di incontri comunitari durante i quali un membro della comunità teneva una relazione che poi don Divo commentava e approfondiva. Di questi incontri sono testimonianza i numerosi inediti del grande archivio che i suoi «figli» stanno arricchendo con materiale messo a disposizione da coloro che hanno avuto contatti con Barsotti, ma anche, appunto, con la trascrizione di incontri, conferenze, interviste e meditazioni. Il tutto in occasione di questo centenario durante il quale la comunità dei Figli di Dio ha già ricordato il proprio fondatore con un convegno tra la natia Palaia (dove sulla casa di famiglia è stata posta una targa) e Firenze, ma anche con la pubblicazione di un volume dal titolo *Amatissimo dal Signore...* (Edizioni San Paolo), che raccoglie molte delle lettere di «paternità spirituale» scritte da Barsotti a un gran numero di interlocutori che si rivolgevano a lui per avere una guida, un consiglio, un incoraggiamento. «Dio aveva dotato don Divo – spiega uno dei suoi "figli", padre Agostino Ziino – di questo particolare carisma, offrendogli così un canale privilegiato per trasmettere quella ricchezza interiore di vita che egli sentiva urgergli dentro e che a fatica riusciva a contenere. Nella sua guida ognuno trovava il dolce e l'amaro, la tenerezza e il rigore, la comprensione misericordiosa per le naturali debolezze umane e il richiamo forte alle esigenze dell'amore di Dio».

Nell'occasione, sempre la San Paolo ha ristampato il diario *L'attesa* (1973-1975), che fece la sua apparizione nel 1995, prendendo timidamente il suo posto in mezzo alle decine e decine di ben più robusti volumi già pubblicati a quel tempo da don Barsotti. Ma più che di una sem-



plice ristampa si tratta di una vera e propria nuova edizione, realizzata grazie al lavoro paziente di alcuni monaci della Comunità che hanno riesaminato accuratamente l'intero manoscritto originale, correggendo alcuni fraintendimenti più o meno vistosi presenti nella prima edizione, dovuti alla difficile decifrazione di molti passaggi della calligrafia di don Divo. I monaci stanno lavorando anche ad una futura pubblicazione su Barsotti e il Concilio Vaticano II attingendo ai diari, alla corrispondenza, alle meditazioni e alle lettere interne alla Comunità.

Un dvd sulla figura del mistico toscano, dal titolo *La Bellezza nell'Amore di Dio*, è stato realizzato da Carlo De Biase. Mentre l'ultimo volume arrivato sugli scaffali è l'epistolario tra Barsotti e Giuseppe Dossetti, *La necessità urgente di parlare - Carteggio 1953-1995* (curato da Fabrizio Mandreoli ed Elisa Dondi per i tipi della Società editrice il Mulino), che, oltre ad arricchire le iniziative editoriali del centenario, rappresenta una delle testimonianze più significative di un intenso e complesso rapporto spirituale e culturale tra due grandi figure del Novecento, lasciando intravedere le vicende del Paese e della Chiesa.

Sia pure incompleto, il carteggio si snoda in un arco temporale molto lungo e contiene sicuramente le lettere più importanti tra le quali quella (e non è la sola) in cui Dossetti, ex deputato alla Costituente, riconosce a don Divo il merito di averlo guidato al sacerdozio. Siamo nel 1958, la lettera porta la data del 21 gennaio, Sant'Agnese, Dossetti (che è nato a Genova nel 1913) si è ritirato ormai da sette anni dalla politica e ha già fondato a Monteveglio, in provincia e diocesi di Bologna, la comunità monastica della Piccola famiglia dell'Annunziata. Collabora con l'arcivescovo Giacomo Lercaro, ma non è ancora sacerdote. Lo diventerà l'anno successivo, il 6 gennaio 1959.

Il rapporto, dopo qualche pausa e anche qualche incomprensione, si protrarrà fino a quell'ultima commossa visita di Dossetti a Settignano (a Casa San Sergio dove Barsotti vive con la Comunità dei Figli di Dio da lui fondata) prima del suo ricovero urgente in ospedale nel luglio del '95. Da allora le condizioni di don Giuseppe si aggraveranno e don Divo, nel novembre del '96, si recherà all'ospedale vicino a Monteveglio per un ultimo incontro, che avviene in silenzio, perché Dossetti non parla più. «Stamani alle sei e mezzo è morto Dossetti – annota Barsotti il 15 dicembre 1996 –. Quanta della mia vita si è conclusa alla sua morte!». Barsotti, però, morirà dieci anni dopo.

Scheda biografica

Don Divo Barsotti è stato sacerdote, mistico, scrittore, teologo, predicatore, consigliere e padre spirituale, fondatore della Comunità dei Figli di Dio, un'associazione (non un ordine) con carattere contemplativo che ora comprende più di 2 mila membri ed è diffusa a livello internazionale. Era nato il 25 aprile 1914 a Palaia, in provincia di Pisa, diocesi di San Miniato. Settimo di nove figli (di cui un altro prete), era entrato in seminario a 11 anni e ordinato sacerdote il 18 luglio 1937. Grande «scrittore dei misteri di Dio», ha all'attivo centinaia di titoli tra libri e saggi, che spaziano dalla liturgia alla dogmatica, dalla vita spirituale al monachesimo russo, dalla spiritualità francescana alla poesia, dalla teologia dei grandi santi carmelitani all'escatologia, dalla preghiera all'agiografia. Dal 1955 viveva a Settignano, sulle colline di Firenze, in un piccolo eremo intitolato all'espressione più alta del monachesimo russo, San Sergio di Radonez. A «Casa San Sergio» don Barsotti è morto il 15 febbraio 2006.





CHE COS'È IL DESIDERIO?



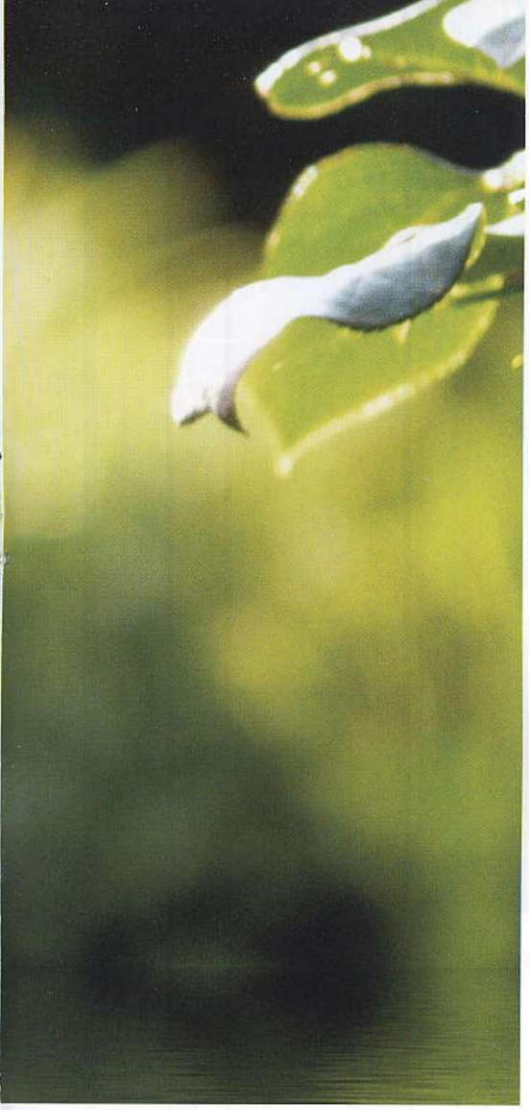
3*/ Desiderio e la vita spirituale

Nel desiderio le cose, le azioni, le scelte diventano importanti perché acquistano un significato simbolico, affettivo, in esse si può raggiungere ciò che è fondamentale per la vita, ciò che sta a cuore.

di Giovanni Cucci

In ambito psicologico si distingue il desiderio dal bisogno. il desiderio ha una radice più sottile e complessa legata alla storia, alla memoria, agli affetti dell'individuo: esso ha anche a che fare con la fantasia e non è così facilmente concretizzabile in un oggetto immediato, come è invece caratteristica del bisogno. Sarebbe dunque riduttivo associare il desiderio al piacere o all'appagamento sessuale, esso è piuttosto un elemento che attraversa tutti gli aspetti della vita, intellettuale, spirituale, relazionale, ludico. C'è un elemento di continuità nel desiderio che indica una direzione, un percorso, un senso al vivere, a differenza del bisogno che è puntuale, limitato, circoscritto; il suo piacere è perciò anche di breve durata.

Un'altra caratteristica del desiderio, che lo differenzia dal semplice bisogno, è che esso mira a ciò che si potrebbe indicare come "la realtà fondamentale", un punto focale che garantisce orientamento e significato al vivere ed all'agire. Dal punto di vista psicologico, il desiderio si potrebbe ancor meglio definire la



capacità di «canalizzare tutte le nostre energie verso un oggetto stimato centrale per noi. Non è quindi il cieco impulso, la voglia matta, ma una tendenza significativa verso qualcosa che è apprezzato in sé» (Manenti). Questo perché il desiderio coinvolge tutta la persona, è strettamente legato agli affetti, ma comprende in sé anche l'aspetto conoscitivo, il riconoscimento dei valori.

In secondo luogo il desiderio, a differenza del bisogno, mostra la trascendenza dell'uomo; il bisogno è infatti legato a qualcosa di immediato, puntuale, mentre il desiderio può riguardare realtà a lunga scadenza, che implicano una progettazione, sacrifici, tentativi, smarrimenti e rinunce, applicando in esso tutte le proprie facoltà e capacità. Si pensi al desiderio di diventare medico, o di portare a termine una ricerca, o di adoperarsi perché venga fatta giustizia in una situazione di abuso e sfruttamento: perché esso possa realizzarsi si presuppone che il desiderio abbia una durata nel tempo; esso inoltre non scompare una volta esaudito, ma rimane un senso di pienezza e di soddisfazione.

Tutto ciò richiede certamente anche una certa stabilità nel soggetto, la libertà e la capacità di vedere oltre l'urgenza immediata del bisogno. Il desiderio, qualora non venga riconosciuto ed educato, rischia infatti di essere confuso facilmente con il bisogno, più semplice da soddisfare ma più superficiale e passeggero, portando ad una saturazione che nello stesso tempo lascia insoddisfatti, vuoti ed annoiati. Alcune manifestazioni di devianza e distruttività a livello giovanile sono legate al disagio di un vuoto interiore che si è cercato di riempire in ogni maniera, senza riuscirvi, lasciando alla fine ancora più scontenti.

Nel desiderio, infine, le cose, le azioni, le scelte diventano importanti perché acquistano un significato simbolico, affettivo, in esse si può raggiungere ciò che è fondamentale per la vita, ciò che sta a cuore. E l'affettività ha una grossa influenza anche sulla vita intellettuale: la parola ricordare infatti significa, letteralmente, "tenere nel cuore", gli affetti stimolano la conoscenza o la limitano: di fatto ci sono delle cose che non si riescono a ricordare e ci sono invece cose che purtroppo non si riescono a dimenticare, anche se magari lo si vorrebbe tanto... in questi casi gli affetti possono diventare un ostacolo che affatica il conseguimento di ciò che si riteneva importante. Da un lato elevano, ma dall'altro riportano a terra, proprio per la componente di "umiltà" che li caratterizza.

Il desiderio è dunque una specie di "cerniera" che unisce in sé cognizione, affetto e volontà, elementi tutti presenti nell'atto della decisione. Il mondo dei desideri rivela all'essere umano che egli è potenzialmente infinito.

Alla sua nascita egli può apprendere qualsiasi lingua, compiere qualunque progetto, tutto sembra ugualmente posto davanti alla gamma delle sue possibilità, potrebbe essere imprenditore, monaco, professore, esploratore, atleta. Inoltre apre la porta a dieci, mille altri desideri possibili, non conosce mai la parola fine, ma anzi sembra accrescersi col passare del tempo: leggere un libro richiama ad altre infinite letture possibili, una persona conosciuta mette a sua volta in relazione con altre ad essa vicine, un'esperienza apre ad altre.

Questo senso di potenzialità infinita, che è proprio dell'essere spirituale, può essere ulteriormente riconosciuto se si considera l'aspetto di immaginazione e di fantasia presenti nel desiderio: con il pensiero, senza muoversi dalla propria stanza, ci si può trovare in qualunque posto possibile, pensare a diverse persone, immaginare di conversare delle cose più belle, senza la fatica di doversi spiegare, di seguire un filo logico, senza la difficoltà di introdurre cautele, chiarimenti. Unito al fascino delle nuove scoperte emerge però prima o poi anche la stanchezza e la delusione, la percezione cioè del limite: se non altro, il tempo stesso tende a ridimensionare il senso di onnipotenza del desiderio.



Interno del Duomo di Milano.

INNO LITURGICO DEL RITO AMBROSIANO

ANGELI, ELEVATE UN CANTO



di Tarcisio Stramare

Tra le composizioni poetiche riguardanti San Giuseppe merita di essere presentato un inno del Rito Ambrosiano, assegnato al diciannove marzo. L'autore è incerto. Ogni informazione in proposito ci sarà gradita, come pure su altri lesti ambrosiani riguardanti San Giuseppe. Cogliamo qui l'occasione per ricordare come sant'Ambrogio si sia distinto nel difendere la «verità» del matrimonio di Maria con Giuseppe in base al diritto romano, per il quale «non la perdita della verginità costituisce il matrimonio, ma il patto coniugale».

Il nostro poeta si rivolge direttamente agli angeli per la composizione di questo carme. Chi meglio di loro conosce San Giuseppe, essendo stati in più occasioni i messaggeri degli ordini del Padre? L'evangelista Matteo elenca il compimento di questo loro ufficio in diverse occasioni: per confermargli l'origine divina della maternità di Maria e rivelargli la sua vocazione divina «a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità» {Mt 1,20.21.24; cf. *Redemptoris Custos*, 8); inoltre, per ordinargli di porre in salvo Gesù dalle insidie di Erode fuggendo in Egitto (2,13); infine, per avvertirlo della morte di Erode e della conseguente disposizione di andare nella terra d'Israele (vv. 19-20). Da parte sua, Giuseppe ne ha sempre rispettato la funzione, eseguendo prontamente i loro ordini, come è ricordato nella descrizione della fuga in Egitto: «*Angelo paret manenti*» (obbedisce all'ordine dell'angelo). Come sarebbe diverso anche per noi, se ascoltassimo sempre la voce del nostro angelo custode!

La seconda strofa mette in risalto la grandezza di Maria: la sua dignità di «regina del cielo» le deriva dal fatto di essere piena di Spirito Santo e adornata con la luce del sole, chiari riferimenti alla sua maternità divina. Tale grandezza di Maria si riverbera su quella di Giuseppe dal momento che ella è unita in matrimonio «immacolata Vergine ad un Vergine (*iungitur Intacta Virgo Virgini*)». Il titolo di «vergine» è esplicitamente riconosciuto a San Giuseppe come requisito conna-

turale della sua dignità di «sposo di Maria» . Siamo ben lontani dai «deliri degli apocrifi», che ne avevano fatto un anziano vedovo!

Descrivendo la nascita di Gesù, l'autore sottolinea fortemente la divinità del bambino («*divinus Infans*», «*Verbum*»), ma non toglie a Giuseppe il titolo di «Padre (*Parens*)», che esercita la sua paternità portando fra le sue braccia, immobilizzato (*coercitum*) dalle fasce, il «*Verbum*». Quale contrasto! Nel Vangelo di Giovanni la potenza creatrice del Verbo si dissolve nella «carne» (1,14); qui «la Parola (*Verbum*)» è solo un «vagire», e colui che è la gioia (*risus*) del Cielo, è visto «piangere (*flere*)».

Nell'episodio evangelico della fuga in Egitto, Giuseppe assolve l'importante compito di «salvare Dio (*servare Numen*)». All'ordine dell'angelo segue una veloce fuga, dimostrazione dell'obbedienza di Giuseppe. Viene fatto, tuttavia, notare che dietro l'apparenza della debolezza di Dio c'è la realizzazione di un progetto salvifico: illuminare le tenebre dell'Egitto.

Nella sua veste di «Padre nutrizio di Dio», Giuseppe, discendente da sangue di re, educa su questa terra la regale Prole del Padre celeste. Anche se la genealogia davidica nobilita Giuseppe, è la sua elevazione divina a «Padre nutrizio di Dio» che lo abilita ad «educare» il Figlio del Sommo Padre, compito che egli assolse «con gioioso impegno» (cf. *Redemptoris Custos* 1). Abbiamo già incontrato in altri Inni il titolo di «educatore» attribuito a san Giuseppe, titolo che non può essere disgiunto da quello della sua «paternità», la quale per essere vera deve essere «educativa».

Tre aggettivi qualificano Gesù in relazione alla paternità di Giuseppe durante il periodo della vita a Nazaret: perduto (*amissus*), ritrovato (*repertus*), obbediente (*subditus*). Si tratta di un figlio (*puer*) veramente singolare. Egli non può essere «posseduto», perché in un certo modo è sempre «perduto» per i suoi «genitori» terreni, a motivo della sua appartenenza esclusiva al Padre; e tuttavia è la gioia di suo padre (*gaudium paternum*), tanto più da lui goduto quanto più consapevole che è suo solo per amore questo Bambino che si è lasciato ritrovare (*repertus*). Che dire ancora di questo Figlio obbediente (*subditus*), che allevia amorosamente la fatica del padre? Il commento della *Redemptoris Custos* è puntuale: «Questa "sottomissione", cioè l'obbedienza di Gesù nella casa di Nazaret, viene intesa anche come partecipazione al lavoro di Giuseppe» (22).

Giunge, infine, il momento della morte, che Giuseppe affronta «lieto» assistito dal Figlio e dalla Sposa. Poiché la vita è presente in Gesù, Giuseppe può guardare con distacco la morte. Che cosa gli può fare? Il popolo cristiano, che lo ha percepito istintivamente, si rivolge a San Giuseppe in quel momento supremo. Di qui il fiducioso ricorso al Santo perché voglia soccorrerci. Se va superata la figura del corpo, considerato dal nostro innografo come un carcere dal quale occorre liberarsi, rimane tuttavia valida quella delle catene eterne, che esprime il castigo dell'inferno. La dossologia finale non ha bisogno di commento.





LA SCUOLA PALESTRA DEL BEN VIVERE
PUNTI FERMI DA SALVAGUARDARE

Con «CRESCERE INSIEME» inizia la collaborazione di suor Roberta



di suor Roberta Vinerba

Un nuovo spazio della Rivista per incrementare le possibilità di dialogo con i lettori sui temi della educazione familiare.

Per domande o altro, si può comunicare per posta o all'email: santa.crociata@guanelliani.it

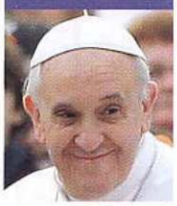
Un ragazzo di 16 anni mi chiede di aiutarlo a "salvare la sua fede" dalla professoressa di filosofia. Questa donna che avrebbe come compito quello di insegnare la libertà e il rigore del pensiero, l'amore per il ben pensare, si diletta invece a prendere di mira i ragazzi che frequentano la parrocchia per demolire, a colpi di una teologia da quattro soldi, ovvero di una crassa ignoranza, le loro certezze di fede. Un esempio tra i tanti che spesso accadono ad un educatore: riparare, se possibile, e non sempre lo è, quello che un cattivo "allenatore" compie in quella che dovrebbe essere la palestra del ben vivere, ovvero la scuola. Posso anche narrare esempi virtuosi, ci mancherebbe: docenti attenti e preparati, esperti nell'arte dell'educazione, ma certo è che sempre più spesso, la scuola oggi si manifesta come un luogo che vuole appropriarsi della libertà di coscienza dei nostri figli e plasmarli secondo le idee di moda. Un esempio per tutti il dilagare dei corsi di educazione sessuale improntati sull'ideologia del gender.

Mi preme allora ricordare alcuni punti fermi necessari affinché scuola sia sinonimo di palestra di sapere, palestra del buon vivere, invece che luogo di nozioni e di indottrinamento.

Per prima cosa il richiamo è nei confronti dei genitori. Invece che assumere l'atteggiamento presuntuoso che spesso mette i docenti nell'impossibilità educativa, quel "mio figlio ha sempre ragione" che è la cifra con cui molti si rapportano con gli insegnanti dei propri figli, sarebbe bene invece una partecipazione consapevole e responsabile alla vita della scuola. Informarsi dei programmi, partecipare agli organi di rappresentanza, proporre, controllare, avendo sempre rispetto dei ruoli e delle competenze. Fare rete tra genitori aiuta non solo a mettere la scuola in condizioni di fare un lavoro migliore, ma i genitori stessi a conoscere meglio il proprio figlio/a nelle relazioni che si avviano e si svolgono nella classe, nelle dinamiche tra i ragazzi che spesso sono totalmente oscure ai genitori stessi. Situazioni difficili di un figlio sono state portate alla conoscenza dei genitori proprio attraverso altri genitori che si sono costituiti "sentinelle" anche per i figli altrui.

Un capitolo a parte merita il rendimento scolastico che spesso è rivelatorio di un disagio che ha radici altrove. Un crollo dei voti spesso ha a che vedere, ad esempio, con l'avvio di uno stile di vita dannoso: cannabis, tra le prime cause. Non va sottovalutato. Va anche detto però che la consuetudine di seguire i figli passo passo nello svolgimento dei compiti, ad esempio, deresponsabilizza i figli stessi, togliendo loro quel senso del dovere così indispensabile per la costruzione della personalità. Ricordo sempre ai genitori, che un figlio va anche lasciato fallire: a volte è più pedagogico assumersi la responsabilità di un fallimento, che una promozione conquistata a forza di pressioni quotidiane perché si faccia il proprio dovere.

Se la scuola è palestra, lo è sia nelle vittorie sia nelle sconfitte che, è bene ricordarlo, fanno parte della vita e occorre imparare a gestire.



di Papa Francesco

«LA SCUOLA EDUCA AL VERO, AL BENE E AL BELLO»

Piazza San Pietro, 10 maggio 2014, le scuole cattoliche dal Papa

Papa Francesco ha voluto celebrare il mondo della scuola: in una piazza San Pietro stracolma, con oltre trecentomila persone, provenienti da tutta Italia, con cartelli, striscioni, bandiere colorate. Il raduno nazionale, intitolato significativamente «We care», era organizzato dalla Cei per sottolineare «il diritto di scegliere la scuola migliore per i propri figli, tra istituti pubblici e altre scuole paritarie, come quelle cattoliche».

Nel suo intervento il Papa ha detto: "Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, - è questo il segreto, imparare ad imparare! - questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani. E sapete cosa vi dico? Che gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà - ho sentito le testimonianze dei vostri insegnanti; mi ha fatto piacere sentirli tanto aperti alla realtà - con la mente sempre aperta a imparare...

Un altro motivo è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E ho sentito che la scuola – tutti oggi – non è un parcheggio. E' un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. E' un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme...

E poi amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla. E nell'educazione è tanto importante quello che abbiamo sentito anche oggi: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca! Ricordatevelo! Questo ci farà bene per la vita. Diciamolo insieme: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca. Tutti insieme! E' sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca! La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello...

E finalmente vorrei dire che nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori. E questo è molto importante. Auguro a tutti voi, genitori, insegnanti, persone che lavorano nella scuola, studenti, una bella strada nella scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. E per favore... per favore, non lasciamoci rubare l'amore per la scuola.

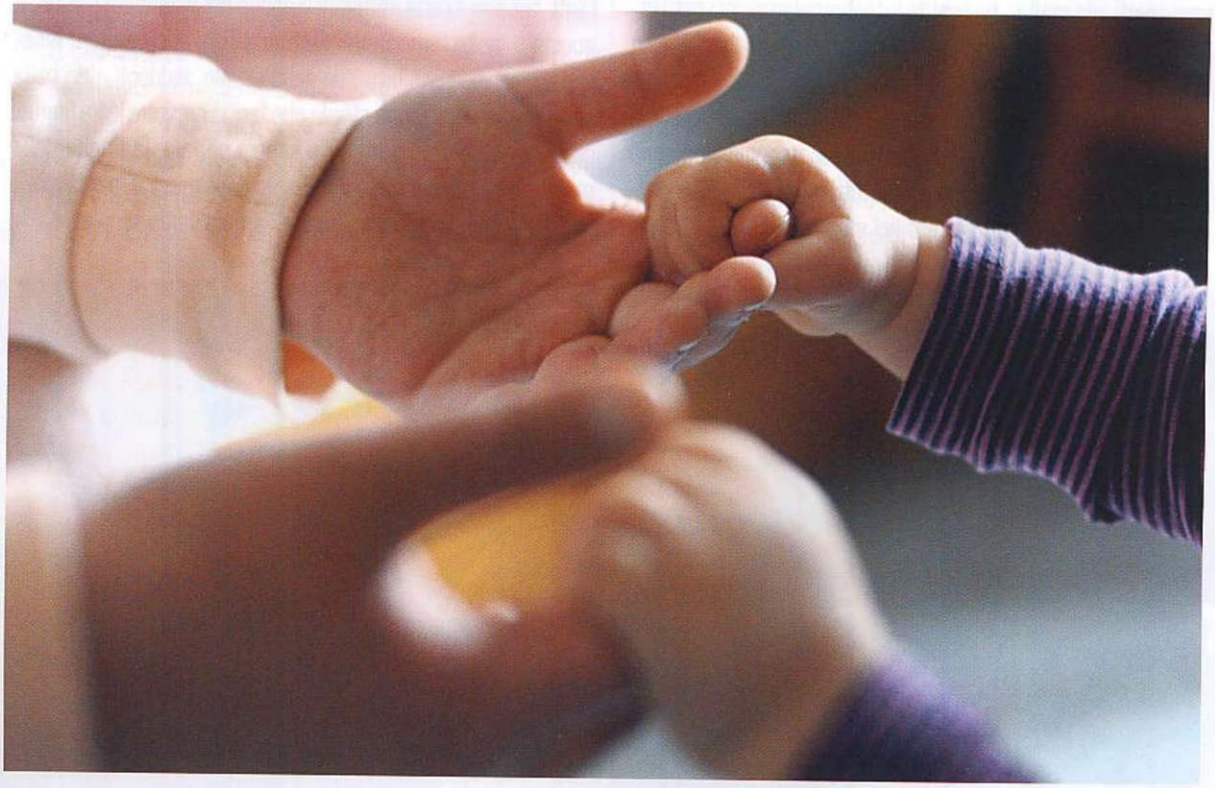


di Isabella Piro, Radio Vaticana

I FRUTTI DELLO STRUMENTO DI LAVORO
SERVE PASTORALE SENSIBILE PER SITUAZIONI IRREGOLARI

Fenomeni: la privatizzazione della famiglia e la difficoltà a comprendere i valori della legge naturale

La famiglia di fronte al Vangelo, alle difficoltà ed alla trasmissione della vita e della fede: sono i tre ambiti in cui si sviluppa l'*Instrumentum Laboris*, il documento di lavoro del Sinodo straordinario sulla famiglia, in programma in Vaticano dal 5 al 19 ottobre prossimi. L'*Instrumentum Laboris* è suddiviso in tre parti. La prima, dedicata alla comunicazione del Vangelo della famiglia, si concentra su due aspetti: la difficoltà di comprendere il valore della "legge naturale", posta alla base della dimensione sponsale tra uomo e donna, e la privatizzazione della famiglia. Il primo aspetto apre il rischio della teoria del gender, mina l'idea del "per sempre" per l'unione coniugale, porta ad accettare la poligamia o il ripudio del coniuge, favorisce divorzio, convivenza e contraccezione. La privatizzazione della famiglia, invece, ne azzera il ruolo di cellula fondamentale della società. Per questo, si richiede che i nuclei familiari siano tutelati dallo Stato e recuperino il loro ruolo di soggetti sociali in tutti i contesti. Vera "Chiesa domestica", la famiglia deve avere legame costante anche con la parrocchia, "famiglia di famiglie". La seconda parte dell'*Instrumentum* si concentra, invece, sulle situazioni critiche che la famiglia deve affrontare oggi: la debolezza della figura paterna, la frammentazione dovuta a divorzi e separazioni, la tratta dei minori, le droghe, l'alcolismo, la ludopatia, la dipendenza da social network che impedisce il dialogo e ruba il tempo alle relazioni interpersonali. Il documento sinodale mette





in evidenza anche l'incidenza del lavoro sulla vita familiare: orari estenuanti, precarietà, lunghi spostamenti, assenza del riposo domenicale ostacolano la possibilità di stare in famiglia. Altri fattori di criticità sono le migrazioni, la povertà, il consumismo, le guerre, l'approccio alla malattia, soprattutto all'Aids, e la diversità di culto tra i coniugi da cui deriva la difficoltà di educare i figli. Ma l'*Instrumentum* non nasconde le "contro-testimonianze nella Chiesa" come gli scandali sessuali, la pedofilia, l'incoerenza di quei presbiteri con uno stile di vita "vistosamente agiato". Tutto questo – spiega il documento sinodale – porta ad una "rilevante perdita di credibilità morale" da parte della Chiesa.

Ancora: il documento dedica un'ampia parte alle "situazioni di irregolarità canonica", poiché le risposte pervenute si concentrano soprattutto sui divorziati risposati. In generale, si mette in risalto il numero consistente di chi vive con "noncuranza" tale condizione e non richiede, quindi, di potersi accostare ai Sacramenti. Tanti, invece, si sentono emarginati, avvertono il divieto di accedere ai Sacramenti come una punizione ed aprono la via ad una "mentalità rivendicativa" nei confronti dei Sacramenti stessi. Alcune Conferenze episcopali chiedono quindi nuovi strumenti per aprire la possibilità di esercitare "misericordia, clemenza ed indulgenza" nei confronti delle nuove unioni. Altre soluzioni – come il guardare alle Chiese ortodosse che, in determinate circostanze, ammettono le seconde nozze – non eliminano il problema dei divorzi.

L'*Instrumentum* evidenzia, in sostanza, che per le situazioni difficili la Chiesa non debba assumere un atteggiamento di giudice che condanna, ma quello di una madre che sempre accoglie i suoi figli, sottolineando che "il non poter accedere ai Sacramenti non significa essere esclusi dalla vita cristiana e dal rapporto con Dio". Circa le unioni omosessuali, tutte le Conferenze episcopali si dicono contrarie all'introduzione di una legislazione che permetta tali unioni, ridefinendo il matrimonio tra uomo e donna e consentendo l'adozione di bambini. Viene comunque richiesto un atteggiamento rispettoso e non giudicante nei confronti di queste persone.

Nella terza parte, dedicata alla responsabilità educativa, l'*Instrumentum* constata come la dottrina della Chiesa sull'apertura alla vita da parte degli sposi sia poco conosciuta e quindi considerata un'ingerenza nella coppia. Di qui, ad esempio, la confusione che si crea tra i contraccettivi ed i metodi naturali di regolazione della fertilità: erroneamente ritenuti inefficaci, essi andrebbero, invece, spiegati, anche in collaborazione con centri universitari appositi. Necessario, inoltre, dare più spazio a tale tematica nella formazione dei presbiteri, poiché spesso i sacerdoti risultano impreparati sull'argomento. Spiegazioni da parte della Chiesa che siano chiare e che vadano oltre la condanna generica, vengono richieste anche per affrontare l'ideologia del gender, "sempre più pervasiva", e la profilassi contro l'Aids, così da rispondere ad alcune "riduzioni caricaturali" dei media e per evitare di racchiudere il problema in una mera questione "tecnica". Riguardo, infine, alla trasmissione della fede all'interno della famiglia, l'*Instrumentum* sottolinea la cautela, dovuta all'insicurezza, con la quale oggi i genitori spingono i figli alla pratica religiosa, e richiama l'importanza di sostenere le scuole cattoliche, che sempre più suppliscono alla famiglia e devono quindi creare "un'atmosfera accogliente, capace di mostrare il vero volto di Dio".

Quanto alla trasmissione della fede in contesti difficili – come ad esempio quello in cui genitori in situazione irregolare chiedono i sacramenti per i propri figli – l'approccio più richiesto è l'accoglienza senza pregiudizio, perché "molte volte sono i figli ad evangelizzare i genitori" ed affinché i ragazzi comprendano che "irregolari sono le situazioni, non le persone". "Appare sempre più necessaria – si legge nel documento – una pastorale sensibile, guidata dal rispetto di queste situazioni irregolari, capace di offrire un fattivo sostegno all'educazione dei figli". In quest'ottica, va rivalutato il ruolo del padrino e della madrina nel cammino di fede di bambini e ragazzi, mentre un accompagnamento pastorale specifico viene richiesto per i matrimoni misti e con disparità di culto. L'*Instrumentum Laboris* si conclude, quindi, con la preghiera scritta da Papa Francesco e recitata all'Angelus del 29 dicembre 2013, nella festa della Santa Famiglia di Nazareth.

BACCIARINI E LA BEATA ELISABETTA



UN SUPPLEMENTO DI SANTITÀ PER IL TICINO



di Graziella Fons

È scritto che «la speranza è la balia della vita cristiana» e non c'è santità dichiarata senza un cammino eroico sul sentiero della ricerca del volto di Dio scoperto nei fratelli. Uomini e donne di speranza si trovano per quelle affinità elettive che la Provvidenza semina nel cuore dei grandi ricercatori dello Spirito. È avvenuto per la beata Maria Elisabetta Hesselblad e il venerabile Aurelio Bacciarini: Maria Elisabetta, tenace fondatrice delle suore Brigidine e il vescovo Bacciarini, custode fedele del patrimonio di santità nascosto nelle pieghe della storia del popolo ticinese.

La Provvidenza ha fissato l'appuntamento del loro incontro su di un treno. Elisabetta proveniva dalla Svezia con tanti sogni nell'anima e malanni nel corpo, Bacciarini da Davos dopo una degenza in clinica per i suoi malanni.

Era un fine settembre del 1924. Le vallate della Svizzera interna erano ammantate dei colori dell'autunno che per i due santi non erano i colori del tramonto, ma rinnovo dei colori dell'alba. Madre Maria Elisabetta si fermava a Lugano e fondava la sua terza comunità di suore Brigidine. Una comunità era a Roma, l'altra in Svezia e ora il seme era messo anche nella terra del Ticino.



Bacciarini ospitava con gioia e pastorale soddisfazione la presenza di una nuova comunità dedita alla preghiera, alla carità e al dialogo ecumenico.

L'ecumenismo era da sempre in evidenza nell'animo di Maria Elisabetta, nata nel 1870 in Svezia da una famiglia luterana. Si convertì al cristianesimo, approdò a Roma e fu attratta dalla spiritualità di santa Brigida di Svezia (1303-1373), patrona d'Europa.

Scriveva Maria Elisabetta: «Quando guardo alla mia vita passata, mi vedo come una di quelle figure di legno su una tavola del gioco degli scacchi, una di quelle di così poca importanza e che, malgrado ciò, ha un posto».



La Beata Maria Elisabetta e, sotto, il Venerabile Aurelio Bacciarini

Nella vita è importante trovare il proprio posto nella partita giocata da Dio e contribuire a far vincere la partita sotto la mano sapiente dell'Onnipotente che muove le nostre vite secondo la sua santa volontà.
Maria Elisabetta aveva iniziato la sua esperienza lavorativa come infermiera. È stata accanto ai sofferenti, e nella sua ricerca di vita e poi di consacrata ha dovuto soffrire molto. La malattia ha sempre camminato al suo fianco.
La spiritualità di santa Brigida, contemporanea di santa Caterina da Siena, è assimilabile per i doni straordinari che hanno accompagnato queste due donne, entrambe consacrate dalla Chiesa come dottoresse, maestre di spiritualità e grandi conduttrici per la fratellanza dei popoli e l'unità della Chiesa.
Anche la casa di Lugano nasce come testimonianza della carità verso le persone fragili e si unisce allo stile della spiritualità dello stesso Bacciarini che ha saputo essere un contemplativo in azione: ogni iniziativa pastorale per il vescovo Bacciarini doveva prima macerare nella preghiera e, come per Maria Elisabetta, poi maturare nella sofferenza.
Sulle sponde del lago di Lugano era iniziata una gara di generosità nel nome dell'unica fede. Uniti nell'impegno solidale, il vescovo Bacciarini e questa nuova fondatrice, venuta da lontano, iniziarono a completare nella sofferenza della loro carne quello che mancava «ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa».
Pochi mesi dopo quell'incontro, con il tenace e cordiale interessamento di mons. Bacciarini, prima di Natale, venne inaugurata la nuova casa di riposo e nello stesso tempo una comunità religiosa che, come avveniva in Svezia, è luogo di accoglienza, di preghiera con un particolare riguardo agli ospiti scandinavi.
Il venerabile Aurelio Bacciarini fu chiamato da papa Pio XI «il Giobbe dell'episcopato cattolico» - quante e quali erano le malattie e le sofferenze morali che lo accompagnarono nel suo infaticabile compito di pastore!
Le sofferenze del pastore unite a Gesù, il supremo Pastore, rendevano eloquente testimonianza del vescovo. I centri di carità avviati in diocesi, i monasteri di clausura, le splendide qualità umane della nascente Compagnia di Santa Teresa hanno permesso di costatare che «nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo».
Il 25 ottobre di quest'anno la diocesi di Lugano con le brigidine ricorderà solennemente il 90° anniversario dell'apertura della casa di ospitalità benedetta dal venerabile Bacciarini.
Madre Elisabetta, definita «pioniera dell'ecumenismo», è stata beatificata nell'Anno santo del 2000 da Giovanni Paolo II.
Il vescovo Aurelio Bacciarini è «venerabile» per le qualità egregie delle sue virtù teologali e cardinali e noi tutti siamo in attesa dalla sua beatificazione dopo un miracolo che i fedeli del santo vescovo Aurelio devono invocare per mezzo della sua intercessione.





di Stefania Severi

LA TOMBA DI PIETRO





L'apostolo Simone detto Pietro, primo tra i dodici, è presente a Roma un po' ovunque. Girando per l'Urbe troviamo: San Pietro in Carcere, che sorge sul Carcere Mamertino dove fu imprigionato; San Pietro in Vincoli, dove sono conservate le catene con le quali era legato nel carcere; la chiesa dei Santi Nereo e Achilleo, Titulus in fasciola, dove sono le bende che gli coprivano le caviglie abrase dalle catene; la chiesa di Santa Pudenziana, dove è la tavola su cui celebrò l'Eucaristia, poiché in quel luogo c'era la casa di Pudente che lo aveva ospitato; la chiesa di Santa Francesca Romana, dove c'è la pietra con i solchi delle sue ginocchia, mentre pregava Cristo di fermare gli incantesimi di Simon Mago. Sulla antica Via Appia c'è la cappelletta del "Domine quo Vadis?", dove Pietro, che fuggiva da Roma, avendo visto Gesù con la croce in spalla, gli aveva chiesto "Signore dove vai?" e Lui aveva risposto che tornava a farsi crocifiggere. Pietro, pentito, era tornato indietro ad affrontare il martirio, che la tradizione vuole avvenisse sul colle Gianicolo, lì dove sorge il tempietto di San Pietro in Montorio. E la sua statua benedicente c'è in vari luoghi, da Ponte Sant'Angelo alla sommità della colonna Traiana.

Ma è certo il sepolcro di Pietro il luogo più venerato. Tale sepolcro, la cui storicità è comprovata, fu eretto alle pendici del colle Vaticano dove, all'epoca, sorgeva una necropoli. Su tale tomba sorse poi una prima piccolissima cappella, sulla quale fu costruita, all'epoca dell'Imperatore Costantino, una grandiosa basilica. Questa, a sua volta, fu distrutta, all'inizio del 1500, per dar posto all'odierna. Ma il sepolcro di Pietro è sempre stato nel luogo originario e si trova esattamente sotto l'altare papale, meravigliosamente esaltato dal baldacchino di Gian Lorenzo Bernini (1633). L'altare affaccia sulla Confessione, ove brillano 99 lampade perenni ad illuminare la tomba. Una visita nelle Grotte Vaticane ne consente una visione più ravvicinata.

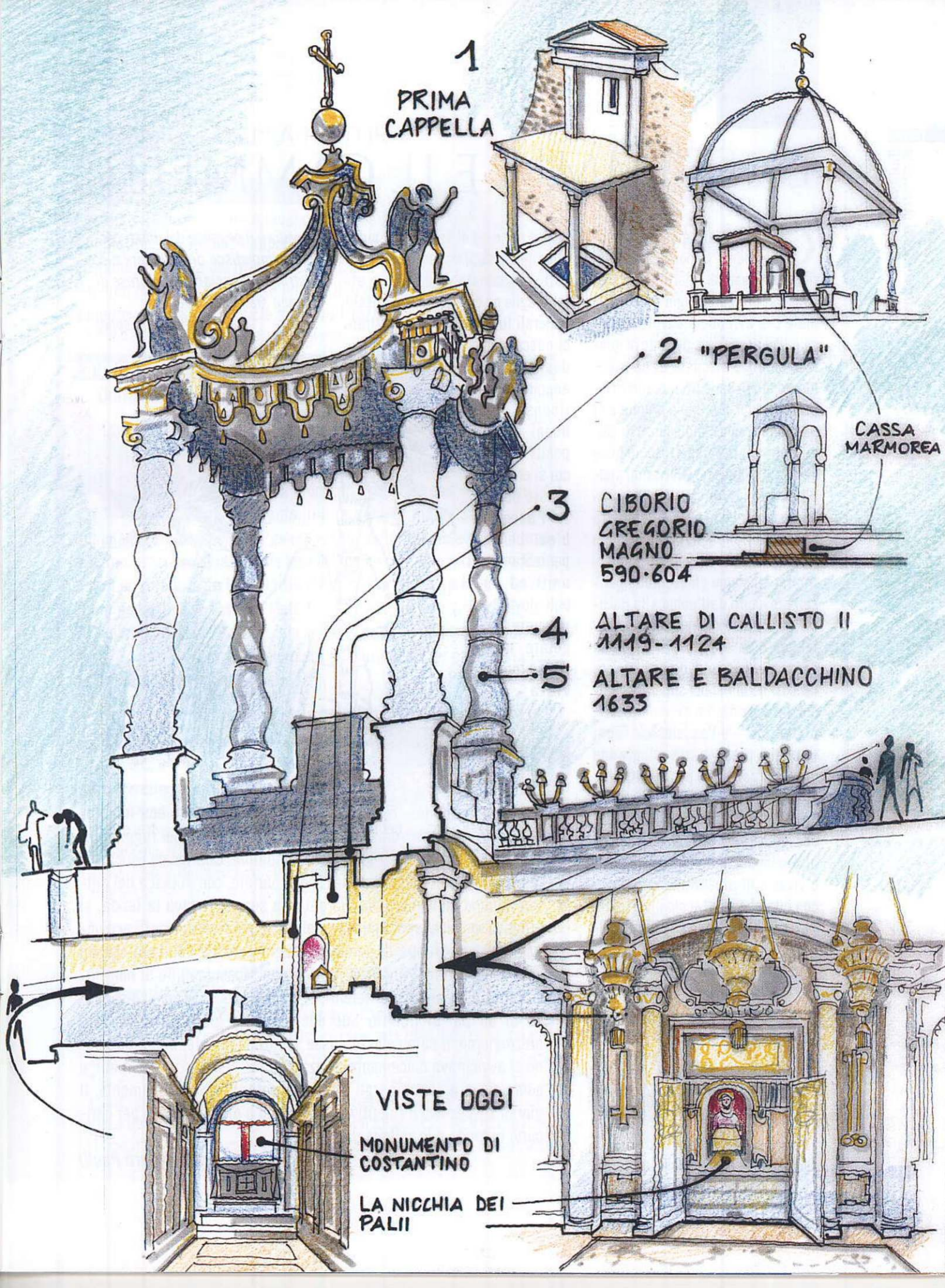
San Pietro, detta anche Basilica Vaticana, San Giovanni in Laterano, San Paolo "fuori le mura" e Santa Maria Maggiore, costituiscono le 4 Basiliche Maggiori, tutte a Roma, dette anche Basiliche Papali. Queste Basilicae Maiores hanno tutte la Porta Santa, che si apre in tempo di Giubileo.

Alla Basilica Vaticana si accede dalla splendida piazza, caratterizzata dall'abbraccio del colonnato di Bernini e dall'obelisco centrale alto m 41. Al centro della facciata, di Carlo Maderno (1614), è la Loggia delle Benedizioni, da cui si affaccia il Papa nelle solennità e dove egli è presentato subito dopo l'elezione. Svetta al di sopra la grandiosa cupola di Michelangelo, la cui costruzione, interrottasi per la sua morte (1564), fu terminata nel 1589 seguendone i disegni.

Attraverso il grandioso portico si accede all'interno, splendido e solenne, caratterizzato dall'ampia navata mediana e da passaggi e cappelle laterali, dove è tutto un susseguirsi di monumenti, tra cui la celebre Pietà di Michelangelo, ed altari con splendide pale in micro mosaico. Sull'ultimo pilastro di destra è la veneratissima statua bronzea di San Pietro, di Arnolfo di Cambio (sec. XIII), con sul davanti due candelabri di bronzo di Egidio Giaroli (1971). Tale specifica ci porta ad una riflessione basilare: San Pietro non è chiesa solo del 1500, in essa, oltre ad esserci opere d'arte risalenti alla basilica costantiniana, ci sono opere di tutti i secoli successivi, compreso il XX, come testimoniano, tra l'altro, il monumento a Giovanni XXIII di Emilio Greco e la porta bronzea di Giacomo Manzù. Insomma, fede ed arte in San Pietro costituiscono un binomio inscindibile e sempre rinnovantesi.






1
PRIMA CAPPELLA
2 "PERGULA"
CASSA MARMOREA
3 CIBORIO GREGORIO MAGNO 590-604
4 ALTARE DI CALLISTO II 1119-1124
5 ALTARE E BALDACCHINO 1633
VISTE OGGI
MONUMENTO DI COSTANTINO
LA NICCHIA DEI PALII

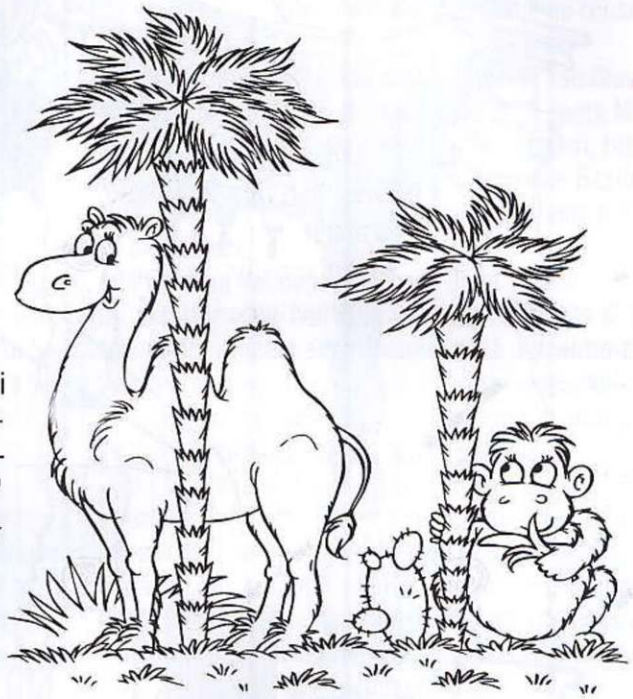
LA SCIMMIA E IL CAMMELLO

Quello era un giorno particolarmente importante. Infatti, dalla foresta era partito un invito rivolto ai delegati di ogni specie animale che avrebbero dovuto riunirsi in una assemblea durante la quale si sarebbe discusso di un argomento molto serio. Non mancò proprio nessuno. Il primo a prendere la parola fu il leone, indiscusso Re degli animali. Nel rispettoso silenzio generale egli disse: "Carissimi sudditi, ci siamo riuniti oggi allo scopo di stabilire una pace duratura tra noi, eliminando ogni diverbio e ogni invidia per riuscire così ad affrontare insieme gli eventuali pericoli provocati dall'uomo alla natura". Il discorso continuò a lungo, sottolineato da applausi di assenso. Erano dunque tutti d'accordo: era necessario unirsi per superare qualsiasi problema.

Al termine dell'assemblea, ogni animale prese parte al grande pranzo organizzato per l'occasione. Ci fu cibo in abbondanza e bevande a volontà. Quando tutti furono sazi e soddisfatti qualcuno chiese alla scimmia, notoriamente allegra e vivace, di allietare la cerimonia con qualche spettacolo divertente. Questa, senza farsi pregare, salì sulla pedana e con agilità e simpatia diede inizio ad un numero spassosissimo ricco di salti acrobatici, capriole e danze. Estasiati gli spettatori applaudirono come non mai, divertiti dall'abilità di quell'insolito comico.

L'unico che rimase in silenzio fu il cammello che, geloso del successo ottenuto dalla scimmia, decise di esibirsi anch'egli sul palco attirando l'attenzione su di sé. Questo buffo animale diede il via ad un balletto goffo e sgraziato. Egli non era affatto agile né divertente. Tra i fischi generali fu così costretto a ritirarsi nascondendosi in un angolo dove ripensò ai buoni propositi di cui si era discusso durante l'assemblea: certo, per restare tutti uniti ed amici egli doveva cominciare ad ingoiare un po' della propria invidia.

L'invidia è il peggiore dei difetti perché ci impedisce di ragionare e ci costringe a lanciarci in imprese di cui non siamo all'altezza.
(da una favola di Esopo)



Il Signore mi parlò – e chiarissimamente – attraverso una metafora. Dovevamo percorrere a piedi circa 600 chilometri per raggiungere il luogo in cui ha vissuto il nostro fondatore, Charles de Foucauld. In gruppo si partiva la mattina, senza parlare, con in tasca dei datteri, l'unico alimento della giornata; la sera si rizzava la tenda, si pregava insieme, si mangiava qualcosa e poi si dormiva. Ci accompagnava una truppa di cammelli e ogni mattina capitava che un cammello, a turno, fuggisse. Ci avevano raccomandato di non rincorrerlo, di rimanere indifferenti, di considerarlo cioè come bisognoso di un po' di libertà. Succedeva tutti i giorni che, passato mezzogiorno, il cammello tornasse spontaneamente; allora qualcuno si avvicinava dolcemente, senza gridare, senza alzare le mani, e cominciava a camminargli a fianco cantando sommessamente. Il giorno successivo il fuggitivo era il primo a offrire il dorso per caricarvi la tenda e le vettovaglie.

(Fratel Arturo Paoli)

I CONSIGLI DALLA NATURA

Il prezzemolo



I gladiatori romani lo mangiavano prima dei combattimenti! Stimola l'appetito, aiuta la digestione, prontezza dei riflessi e diuresi. Mettete una manciata di foglie in un litro d'acqua bollente. Addolcite con miele e bevete 1 tazza dopo i pasti.

La malva



Orazio affermava di nutrirsi solo di olive, cicoria e malva. Cicerone ne faceva addirittura indigestione! La Santa monaca benedettina Ildegarda la prescriveva per curare sonnolenza e cefalea, disturbi renali e avvelenamenti. Nel '500 c'erano medici pronti ad affermare che «chiunque beve giornalmente una pozione di malva sarà salvo da qualsiasi malanno per quel giorno». Una volta la si usava per preparare minestre o la si utilizzava lessata, come contorno alla carne. È ottima per curare tutte le malattie infiammatorie, è calmante e facilita l'eliminazione delle tossine. Mettete 15 pizzichi di fiori, o 20 di foglie, o 30 radici pestate, o 20 di miscela delle tre parti, in un litro d'acqua bollente. Bevete 3 o 4 tazze al giorno di questo infuso per calmare la tosse, il raffreddore, la bronchite.

FAGIOLI ESTIVI



Ingredienti per 4 persone:
350g di fagioli cannellini in barattolo, 1 melanzana, 2 pomodori freschi, 1 peperone giallo, aglio, ½ limone, alcune foglie di basilico, 1 ciuffo di prezzemolo, olio d'oliva, sale, pepe.

Lavate la melanzana e il peperone, asciugateli e tagliateli a dadini. In un tegame scaldate l'olio e fatevi rosolare lo spicchio d'aglio tritato, quindi aggiungete le verdure tagliate a dadini e lasciate insaporire a fiamma vivace. Dopo qualche minuto unite i pomodori spellati e privati dei semi e tagliati a pezzetti e i cannellini sgocciolati. Salate, pepate e cuocete per 10 minuti. Adagiate su di un piatto da portata e cospargete con la buccia di limone grattugiata, foglioline di basilico sbriciolate e 1 ciuffo di prezzemolo tritato. Mescolate e servite.

BUONO A SAPERSI

Quando non riuscite a rimuovere la patina formata dalla **polvere sulle statuine di gesso** di un vecchio presepe, provate a far bollire una manciata di amido in poca acqua, lasciate intiepidire e immergetevi la statuina. Successivamente mettetela ad asciugare e poi passate delicatamente uno strofinaccio.

Potete ottenere una **frittura croccante** aggiungendo all'olio caldo qualche goccia di limone.

La **caffettiera** si pulisce a fondo ponendo del sale grosso nel contenitore dove normalmente si mette il caffè macinato. Fate scaldare, lasciate uscire tutta l'acqua e poi sciacquate.

Per rimuovere **macchie di caffè e di tè** dalle tazze di porcellana, strofinate con un panno umido e bicarbonato di sodio.

Se **l'aceto** è troppo forte immergete nella bottiglia due fettine di mela, lasciatele macerare per tre giorni e poi filtrate.

Per evitare che **il pesce** perda la sua compattezza, prima di cucinarlo è bene immergerlo per alcuni minuti in acqua con un po' di limone e aceto.

Avete le **labbra screpolate?** Passate un sottile strato di miele e massaggiate leggermente con un dito per farlo penetrare.



Nella famiglia di San Giuseppe

di Fabrizio Scaccia

BORSE DI STUDIO

Maggio 2014 - Barberio Amelia, in memoria + Don Luigi Mindelli - Frau Cocozza, a nome di Frau Arturo e Carboni Susanna - Giuliano Anna, a nome proprio - Nardelli Vita Angelica, a nome proprio - Sassi Roberta Faverio, a nome Verena e Carlo.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Maggio 2014 - Comunità di Mamma Rosina, a loro nome - Epis Giovanni, in memoria + Epis Antonio Carolina e Benedetta - Giaffreda Margherita Picone, in memoria + Maria Grazia Picone - Perzia Rose Ficara, a nome proprio - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio per G.R. - Vovini Franca, a nome Giuseppina.

Gruppo Giovanile

«AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Maggio 2014 - Abbà Anna, Abbà Daniele, Abbà Elisa, Alene, Alessandro, Ariaudo Matteo, Avaro Alessio, Avaro Nicole, Benedetta, Bossi Gabriele, Bossi Geremia, Bove Francesco, Brasiello Antonio, Cassone Rebecca, Cecchi Gori Roxana, Chisena Christian, Ciclosi Paolo, Ciclosi Riccardo, Damiano, De Nicolais Christian, De Nicolais Emanuel, Depace Giuseppe, Edoardo, Emanuele, Estelle, Folloni Beatrice, Giorgia, Giovannini Lucia, Giovannini Pietro, Giovannini Sofia, Hortenze, Laurent, Loic, Lorenzo, Luca, Massimo, Mastrota Lorenzo, Polidori Federico, Polidori Francesco, Polidori Matteo, Samuele, Schirru Candice, Sofia Lucrezia, Spori Giulia, Sthephane, Vanni Lai, Vinci Cataldo, Ymeri Gioielda.

BENEFATTORI DEFUNTI

Gennaio 2014 - Alessio Agnese, Alfano Maria, Apicella Nicola, Argentino Ausilia, Armato Angela Perricone, Borghesi Silvana, Carini Maria, Castoldi Paolo, Cattaneo Severina, Checchinato Silvia, Ciocca Luisa, Corrieri Giancarlo, Cucchi Federico, Domenico, Fanetti Pierina, Franchi Anna Maria, Giusto Corradina V. Abram, Gritti Ester Teresa, Guaiana Anna, Loi Sr. Assunta, Maffeo Clotilde, Maroldi Paola Menghini, Montis Giuseppina, Mulè Ninetta, Nello Giuseppe, Petricca Stefania, Pierloni Ines, Rasano Tina, Riggi Giuseppe, Rigolin Giuseppe, Rimoldi Giuseppina, Roccacalvo Pietro, Rojas Sr. Irma, Scrimmenti Vincenzo, Sicoli Francesca, Spirito Ermantina Proietti, Tardiola Sr. Giuseppina, Turrini Ida, Vaccarella Ubaldo, Zaccone Natalina, Zangrilli Adelina.



Febbraio 2014 - Agrippa Nicolina, Angelelli Sr. Esterina, Baio Giuseppe Mario, Bernasconi Maria Luisa, Bertolino Sr. A.Paolina, Bucci Rita, Calura Maria, Cambatzu Agnese Farci, Caratti Plozza Maria, Carbone Francesco, Carestia Elena Viola, Casola Pina V.Albizzati, Catenazzi Maria, Ciatti Rosina, Contis Rosaura, Dal Prè Imelda Benini, D'Angella Gabriella, De Dionigi Alba Marchetti, Falcioni P.Davide, Gazzale Gino, Grittini Maria Rosa, Leonardi Adele, Leusciani Giuseppina, Marino Vincenza, Millone Ines, Mura Rita, Ortolini Sr. Amalia, Perego Gabriele, Secchi Maria, Serra Maddalena, Sonnacchi Carla Pagliai, Suppa Matilde, Turconi Giacomina.



LE OPERE DELLA PIA UNIONE

Come si può aiutare

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:



✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;

✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;

✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;

✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso).
Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede
universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità,
Opera Don Guanella,
per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).
N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia. Per informazioni: tel. 0639737681

Ringraziano San Giuseppe

Maggio 2014

Accardo Giovanni, Brescia - Barra Anna, Frattamaggiore - Borga Elsa, Mezzolombardo - Borgatti Marta, Dodici Morelli - Caetta Giuseppina e Vito, Carini - Camerlingo Onorina Maria, Giuliano - Casagranda Vittoria e Alma, Brusago - Cesana Angelo, Garbagnate Monastero - Costamagna Giuseppe, Torre San Giorgio - D'Accordo Liboria, Torino - Dalla Chiara Franca, San Secondo di Pinerolo - Diliberto Benedetta, Gorgonzola - Ferracci Massimo, Terracina - Ganci Calogera, San Miniato - Gembillo Carmelo, Capo d'Orlando - Gervasoni Francesca, Piazza Brembana - Gigante Rosaria, Messina - Inversini Beatrice, Angolo Terme - Manca Anna Rita, Monastir - Mancino Angela, Sava - Marchese Franca e Angelo, USA - Marzico Mimma, San Martino - Mazzone Grazia, Ciro' - Muroni M.Giuseppa e Antonella, Sedilo - Orsato Maria, Nove - Paiotta Pasquale, San Miniato - Pallotta Anna, Roma - Pischedda Maria Teresa, Roma - Rapallo Brigida, Canada - Rimoldi Cesarina, Parabiago - Roma Rita e Antonina, Calascibetta - Zanolla Laura e Antonietta, Cagliari - Zucchelli Angela, Vaiano Cremasco.

WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire
e interagire con le nostre attività.
Newsletter, curiosità, spiritualità,
audio, video, richieste di preghiera.





www.piaunionedeltransito.org

Tante sono le richieste di preghiere
che ogni giorno arrivano tramite
il nostro sito e che portiamo all'altare
della Basilica di San Giuseppe.

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria
del Sacro Manto
e celebrazione dei Vespri
di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria
della Coroncina
in onore di San Giuseppe
e celebrazione dei Vespri
di San Giuseppe

«O San Giuseppe,
padre putativo di Gesù Cristo
e vero sposo di Maria Vergine,
prega per noi e per gli agonizzanti
di questo giorno (o di questa notte).
Amen».



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 18.30
Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
roma.piaunione@guanelliani.it